

## XV.

## TORNATA DEL 1° GIUGNO 1909

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Comunicazione (pag. 385) — Giuramento del senatore Florena (pag. 385) —* *Votazione a scrutinio segreto (pag. 386) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 18) — Parlano i senatori Gorio (pag. 386), Buscemi (pag. 391), e il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 392) — Quindi lo stesso ministro risponde ad osservazioni del senatore Cadolini (pag. 398) — Seguono i discorsi del relatore, senatore Pisa (pag. 398), e del Presidente della Commissione di finanze senatore Finali (pag. 402), a cui risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 402) — Parla poscia il senatore Manassei che presenta un ordine del giorno (pag. 403) — Chiusura della votazione a scrutinio segreto (pag. 405) — Si riprende la discussione generale sul bilancio di agricoltura, industria e commercio e parlano i senatori Cadolini (pag. 405), Parpaglia (pag. 405), il Presidente della Commissione di finanze senatore Finali (pag. 410), il relatore senatore Pisa (pag. 410), e il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 410) — È approvato l'ordine del giorno del senatore Manassei, ed è chiusa la discussione generale riservando la parola al relatore (pag. 411) — La discussione dei capitoli è rinviata alla seguente tornata (pag. 411) — Risultato di votazione (pag. 411).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri della guerra, delle finanze, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Il senatore Sismondo ha inviato alla Presidenza una lettera colla quale trasmette le dimissioni da commissario di vigilanza all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, pur ringraziando il Senato dell'onore fattogli; e dichiara che le dimissioni stesse provengono da considerazioni di indole

tutta affatto speciale, anzi sono di indole privata.

Do atto all'onor. senatore Sismondo delle presentate dimissioni; si procederà, in altra tornata, alla votazione per la nomina di un altro commissario che lo sostituisca in questa Commissione.

**Giuramento del senatore Florena.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Filippo Florena, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i senatori Todaro e Fabrizi di volerlo introdurre nell'Aula, per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Florena è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor avv. Filippo Florena del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta nella tornata precedente:

Partecipazione ufficiale dell'Italia alla Esposizione internazionale di Bruxelles nel 1910 (N. 33);

Maggiori assegnazioni per lire 102,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 28);

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1908-909, per la spedizione in Cina (N. 23);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 671.52 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 21);

Maggiori e nuove assegnazioni per 400,000 lire su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 26);

Maggiori assegnazioni per lire 57,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 27).

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale per questa votazione.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di voler dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

**Articolo unico.**

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Gorio, primo iscritto.

GORIO. Consenta il Senato che io faccia alcune osservazioni sulla relazione con la quale la Commissione di finanze accompagna questo stato di previsione

Ho letto con molta attenzione la relazione medesima, e, pur apprezzando la diligente ricerca e lo studio dei vari problemi che riguardano l'agricoltura del nostro paese, ho dovuto però provare una penosa impressione leggendo talune affermazioni che il relatore della Commissione di finanze ha fatto all'indirizzo degli agricoltori italiani. Sono anch'io un agricoltore, dell'agricoltura del mio paese m'interesso con amore, se non con intelletto, seguendone attentamente il suo svolgimento, e davvero mi pare eccessivo l'affermare che la produzione agricola del paese sia in uno stato di ristagno ed in pieno squilibrio colle condizioni e colle esigenze della economia nazionale, che essi non seguono un indirizzo razionale e scientifico di coltura intensiva e trascurino il loro tornaconto.

Il relatore della Commissione si è soffermato principalmente sopra tre rami della produzione agraria e cioè il grano, il bestiame ed il vino e basando le sue considerazioni sulle risultanze statistiche del movimento di importazione e di esportazione ha trovato che la produzione granaria, nel nostro paese, è insufficiente a provvedere ai bisogni del consumo, ed ha creduto di essere autorizzato da questa semplice indagine ad affermare che gli agricoltori nostri sono restii a qualunque progresso, che all'inverso di ciò che avviene negli altri paesi, essi non adottano i metodi di coltura intensiva che

sono dalla scienza indicati; e passando dalla produzione granaria alla produzione zootecnica ha affermato del pari che la produzione del bestiame nel nostro paese è assai al disotto di quello che dovrebbe essere.

Nel constatare siffatta insufficienza, nel riconoscere che l'agricoltura nostra ha ancora molto cammino da percorrere per portarsi al livello dei paesi più progrediti, io posso cadere d'accordo con l'egregio relatore, ma ciò non ostante parmi azzardato l'affermare che la produzione granaria sia nel nostro paese in uno stato di ristagno. Se in tale affermazione vi fosse ombra di verità, io dovrei chiedere a me stesso a che avrebbero valso tutti i concimi artificiali che di anno in anno con un crescendo veramente confortevole vengono assorbiti dalla coltura del nostro paese? A cosa hanno servito le macchine e gli strumenti che si diffondono rapidamente in ogni angolo del nostro paese con intensità veramente incoraggiante? A cosa varrebbe tutto lo studio e la propaganda attiva e continua che fanno le cattedre ambulanti di agricoltura, le quali sul posto insegnano agli agricoltori ad ottenere dalla coltura dei campi il massimo della produzione se dovessimo confessare che non abbiamo fatto passi notevoli nell'incremento della produzione?

Se anche vogliamo soffermarci a considerare le cifre del nostro movimento d'importazione granaria, noi dobbiamo trarne argomenti i quali debbono portarci a conclusioni diverse da quella a cui è giunto il relatore.

Prendendo le cifre (non dell'anno finanziario ma dell'anno solare, quelle cioè che sono date dal bollettino che compila il Ministero delle finanze) troviamo che il movimento d'importazione del grano nel 1897 raggiunse il valore di 9,329,980 di quintali e sappiamo pur troppo che il 1897 fu un anno di scarsa produzione granaria in causa della siccità che afflisse le Puglie.

Nel 1908, annata la quale si può segnare come una delle più disastrose e che ne seguiva un'altra pure disastrosa pel grano, abbiamo importato al 31 dicembre 1908 7,700,940 di quintali. Ora anche volendo tenere come indice della produzione interna l'importazione del grano, che si fa annualmente dall'estero, non si può prescindere dal tenere conto del consumo che nel nostro paese si fa di grano, ele-

mento indispensabile per integrare la valutazione della produzione nazionale.

Qualche diecina d'anni fa, si sosteneva che in Italia il consumo medio del grano per ogni abitante fosse di 120 chilogrammi, e noi guardavamo con ammirazione ed invidia i paesi molto più innanzi nell'economia sociale, i quali consumavano, come la Francia, 170 chilog. di grano per abitante. Ora chi vive in mezzo alla campagna, non parlo delle città, può a ragione affermare, che il consumo del grano è aumentato assai, e mentre si restringe quello del granone (e questo con soddisfazione di quanti si occupano del benessere e dell'igiene dei contadini) il consumo del grano anche in campagna va prendendo largo sviluppo e possiamo ritenere che il consumo del grano anche nel nostro paese (e molti l'hanno affermato con autorità superiore alla mia) oramai raggiunge 150 kg. per ogni abitante, conseguenza naturale del benessere derivato dai migliorati salarii.

Se noi prendiamo questa base e teniamo conto che la nostra popolazione supera oramai i 33,000,000, abbiamo ragione di consolarci della nostra produzione granaria, la quale non si è fermata, ma anzi è andata al di là degli 11 e forse ha raggiunto i 12 ettolitri per ettaro. Ma in fatto di progresso agrario, ognuno sa e quelli che si occupano di queste questioni lo sanno meglio di me, come il medesimo è molto lento. Il progresso agrario trova molti ostacoli nella sua manifestazione, ostacoli in parte dipendenti dal misonismo delle nostre classi agricole, in parte dalla insufficienza dei capitali, e più frequentemente dalle difficoltà che si frappongono alla introduzione della coltura intensiva in varie plaghe del nostro paese, che non hanno condizioni di terreno e di clima adatte alla intensificazione. Che se poi noi pensiamo che la Francia, dal relatore citata a modello per modernità e razionalità di colture, ha potuto nel giro di 50 anni con grande fatica e con lavoro assiduo e tenace, portare da 11 a 17 ettolitri la sua produzione granaria, possiamo essere contenti noi se, nel giro di poco più di un quarto di secolo, la nostra produzione granaria da 9 ettolitri ha potuto raggiungere e superare gli 11 e avvicinarsi ai 12.

Ho ragione di credere che il relatore non potrà smentire queste mie affermazioni, dalle quali deriva la conferma che ingiusto è il rim-

provero diretto agli agricoltori, dalla valle del Po all'Emilia fino alle provincie meridionali, (che io ho avuto occasione or ora di visitare e nelle quali ho trovato insieme con la miseria e l'apatia anche delle iniziative che sollevano e confortano l'animo di coloro che hanno fede nell'avvenire della nostra agricoltura) di essere restii al progresso, di avere poco o nulla fatto per accrescere quella produzione, che è la base dell'alimentazione umana.

E vengo alla produzione del bestiame. Ho detto che il progresso agrario è lento e difficile per ciò che ha tratto alla produzione delle cereali. Molto più lento, molto più difficile è il progresso e l'incremento dell'industria del bestiame.

Il bestiame occupa indubbiamente il posto più importante nell'agricoltura nostra, come in quella di tutti i paesi del mondo. Come affermava un illustre agronomo francese, il bestiame è la spina dorsale dell'agricoltura, anche quando la medesima si svolge e si esercita nelle più sfavorevoli condizioni di terreno e di ambiente.

Nel 1908 noi abbiamo potuto con esattezza stabilire, mediante il censimento, quale fosse la consistenza patrimoniale dell'industria armentizia ed abbiamo raccolto delle cifre che sono veramente più che soddisfacenti.

I cavalli che al 1881 si aggiravano attorno ai 600 mila, al censimento ultimo hanno raggiunto la cifra di 955 mila. Sono circa 390 mila capi di bestiame cavallino che l'Italia in 28 anni ha potuto aumentare, senza grandi sforzi. E questo senza tener conto del fatto che il censimento si è fatto nel nostro paese dopo due annate sfavorevoli e contrarie all'aumento del bestiame, quali l'afra epizootica del 1906 e la crisi dei foraggi del 1907.

Nel bestiame bovino le cifre sono molto più eloquenti ed altrettanto soddisfacenti. Infatti da 4 milioni o poco più di bovini che si avevano nel 1876, ne abbiamo trovato nel 1908 un numero superiore ai sei milioni. Queste cifre sono la più eloquente smentita all'affermazione che il paese è stazionario anche nella produzione del bestiame. Ho imposto a me stesso di limitare le mie parole alla difesa dell'opera degli agricoltori ed a scagionarli da immeritati rimproveri: alla difesa dell'azione compiuta dall'Amministrazione ad eccitare, promuovere, integrare le iniziative private, penserà il ministro. Io me

ne occuperò se dovrò parlare su qualche capitolo dello stato di previsione.

Con la scorta dei dati numerici desunti dal recente censimento noi possiamo affermare che l'industria zootecnica nel paese nostro, tenuto conto delle condizioni nelle quali si svolge, ha potuto nel corso di poco più di un quarto di secolo ottenere risultati che hanno superato le più ottimistiche aspettative, rassodando la fede di quanti ravvisano nella pastorizia la fonte principale della prosperità agraria.

È indubitato però che si può fare molto di più. Certo i 6 milioni di capi di bestiame bovino possono raggiungere gli 8 milioni e sarà il giorno benedetto per l'agricoltura nostra, dalle Alpi alla punta della Calabria, quello in cui l'allevamento del bestiame si sarà sostituito a quelle coltivazioni che non sono più sufficientemente redditive nelle mutate condizioni dell'economia agricola. Ma l'accrescere due milioni di capi di bestiame bovino non è cosa presto fatta, nè di lieve momento. Io calcolo duecento lire per capo (e voi sapete che oggi questo prezzo medio è derisorio), e sono così quattrocento milioni di lire che occorrono. E nel nostro paese trovare 400 milioni di lire non è cosa facile, nè così sollecita come si può credere. E prescindendo anche da ciò, si può aumentare la produzione del bestiame rapidamente come quella del grano, che si può conseguire con metodi colturali e con concimi di pronta applicazione?

L'incremento della produzione del bestiame è in stretta ed assoluta relazione con quello della produzione foraggiera. Se si è potuto affermare che là dove cresce un pane, nasce un uomo, a maggior ragione si può dire che crescerà il bestiame dove aumenterà il foraggio. Noi abbiamo assoluta necessità di preparare prima questo ambiente foraggiero, che è condizione assoluta di quello zootecnico: il medesimo permetterà l'aumento della produzione del bestiame la quale rappresenterà la maggior ricchezza per il paese nostro. Non siamo ancora in grado di seguire l'esempio della Danimarca, che ha supplito meravigliosamente alla deficienza foraggiera. Una tale preparazione è assai bene avviata nel nostro paese, ma a realizzarla occorre tempo non breve; occorrerà l'impulso e l'opera sussidiaria ed integratrice dello Stato, che non può rimanere indifferente

dinanzi alla soluzione di questo problema che è intimamente legato con quello economico-sociale. E sotto questo aspetto è davvero meritevole l'azione spiegata dal Ministero d'agricoltura.

La preparazione dell'ambiente necessariamente ci allontana dal giorno in cui potremo rifare il censimento del nostro bestiame e trovare quegli otto milioni che per me sono l'ideale, al quale ci avvicineremo grado grado e lo raggiungeremo, se saranno tenaci e costanti gli sforzi degli agricoltori italiani.

Vengo ora da una gita in Sardegna che mi ha procurato la benevolenza dell'on. ministro d'agricoltura. Io partivo da Civitavecchia con la convinzione di trovare non un paese miserabile, ma che fosse ancora nelle condizioni primitive della sua agricoltura. Invece ho dovuto ricredermi. Ho constatato nella visita fugace di quella regione, come vi si sia compreso che la sua prosperità sta tutta nella pastorizia, come l'iniziativa individuale abbia manifestazioni sapienti e coraggiose promettenti di grandi risultati.

È vero che la Sardegna ha diminuito la sua produzione equina, poichè dal censimento del 1881 a quello del 1908 il numero dei cavalli vi è diminuito di circa otto mila, ma se teniamo conto che a largo compenso di questa lieve diminuzione havvi l'aumento della produzione bovina, che ha superato i 100 mila capi, non abbiamo ragione di dolerci, ma di compiacerci. Ricorre qui la medesima considerazione che ho fatto dianzi e cioè che il bestiame sta in diretto rapporto coi mezzi onde si può alimentarlo e che l'aumento quindi del bestiame bovino, ha dovuto portare alla diminuzione di quello equino.

Che se la produzione equina è rimasta stazionaria in quel paese, e non ha avuto quell'incremento che era richiesto dai bisogni del nostro paese, vi si è verificato per compenso un miglioramento così bene indirizzato e deciso, che assolutamente io non saprei se sia suscettibile di ulteriori notevoli passi. La Sardegna infatti dà oggi alle rimonte dell'esercito 3000 cavalli per anno e potrà presto darne 6000 utilizzabili per la cavalleria leggiera. Ed io mi sono anche confortato pensando ad una raccomandazione che facevo l'anno scorso nel Consiglio ippico a riguardo del modo poco in-

coraggiante col quale le Commissioni di rimonta reclutavano i puledri nei depositi d'allevamento. Io dicevo che l'Amministrazione militare pagava troppo poco i puledri per pretendere d'avere a buon mercato ciò che gli allevatori potevano vendere a miglior prezzo ai privati negozianti. La Commissione quest'anno invece paga quello che i cavalli valgono e i nostri depositi saranno così fra pochi anni in grado di dare quei cavalli di servizio che occorrono al nostro esercito.

La Sardegna e la Sicilia producono ora i cavalli che occorrono per il rifornimento degli squadroni in piede di pace e saranno presto in grado di far fronte ai maggiori bisogni del piede di guerra. La provvista all'estero si limita quindi a soli 1500 cavalli occorrenti per l'artiglieria. Per emanciparci da questo tributo al quale noi siamo ancora tenuti all'estero, potrà servire la produzione indigena, se l'Amministrazione della guerra seguirà, come ce ne dà affidamento, quei concetti che io ho da parecchio tempo messo innanzi, che cioè il paese nostro può dare anche il cavallo per l'artiglieria, quando gli allevamenti della grande valle padana, si avviino più decisamente alla produzione del cavallo da tiro pesante, rapido, con più larga diffusione di stalloni che ad una costituzione solida e robusta congiungano la vigoria e l'energia dei movimenti, che sono le due condizioni indispensabili dei buoni cavalli per l'artiglieria, chè nella tattica moderna esige una grande rapidità di manovra.

La ripresa del movimento di importazione dei cavalli, che tanto preoccupa l'animo del relatore, è un fatto certamente non lieto e sarebbe desiderabile che il paese bastasse ai proprii bisogni: ma conviene considerare quanto vi abbia contribuito il rialzo dei prezzi, il quale ha paralizzato la funzione proibitiva del dazio di lire 60 imposto nel 1906 ai piccoli cavalli. E si deve altresì tener conto che la maggior richiesta di questo fattore di produzione, è dovuto allo sviluppo del commercio, delle industrie e dell'agricoltura.

Per non tediare il Senato risparmio le considerazioni in ordine alla maggiore importazione dei bovini, limitandomi ad osservare che si tratta d'un fenomeno transitorio, che è però in relazione con la necessità di ricolmare le deficienze degli allevamenti stremati dalla crisi dei

foraggi che travagliò l'annata del 1907, e di far fronte alle maggiori esigenze dell'accresciuto consumo.

E passo alla crisi di superproduzione del vino. Io non sono un viticoltore, e per quanto non possa rimproverarmi di avere incoraggiata tale produzione, debbo riconoscere che è grande ingiustizia il muovere rimprovero ai coltivatori della vigna per la soverchia produzione. La crisi attuale è grave, e potrebbe farsi anche più acuta, ma non è possibile porvi riparo con provvedimenti di immediata attuazione. Sostituire ad una coltivazione arborea, fin qui considerata tanto preziosa, la coltivazione del grano è cosa estremamente difficile, cui si può giungere soltanto con un lavoro graduale e lungo di preparazione. Pretendere ora che gli agricoltori di punto in bianco mutino indirizzo, e trasformino la coltura arborea in erbacea, non è cosa facilmente attuabile. Dobbiamo preoccuparci che una tale trasformazione richiede la distruzione di un capitale considerevole in danaro ed in energie, spesi per portare la coltivazione all'attuale grado di produzione, che non è poi tanto cattiva come afferma il relatore della Commissione di finanze.

La superproduzione non è una colpa, e non possiamo oggi fare rimproveri ai viticoltori se producono troppo vino, ma dobbiamo augurarci che si preparino alla trasformazione, senza troppo scuotere la loro situazione economica.

Permettetemi finalmente che io dica poche parole a riguardo del problema di cui si occupa con tanto amore il relatore della Commissione di finanze, e cioè del problema forestale. È generale il lamento che la situazione delle nostre foreste è delle più deplorabili. È inutile andare a cercarne le cause note a tutti, e che si sono sentite ripetere da venti anni, ma il pensare che si possa, nelle condizioni del nostro paese, pensare alla costituzione di un demanio forestale, credo che sia un'idea degna d'ammirazione, ma che non si potrà facilmente tradurre in atto. Io son più modesto nelle mie aspirazioni: riconosco che la nostra legislazione forestale non corrisponde più ai concetti moderni in materia forestale, nè provvede efficacemente al fine della conservazione delle montagne ed a sottrarle da ulteriori rovine e degradamenti, ma non posso dissimulare che i tentativi sino ad ora fatti per riformare la le-

gislazione vigente sono rimasti privi di effetto. Noi abbiamo veduto progetti passare innanzi al Parlamento, e tutti fare la medesima fine di dormire sonni tranquilli negli archivi legislativi.

Io mi limito modestamente a due raccomandazioni.

Il demanio forestale che richiederà ben più dei sei milioni annui previsti e potrà darci, è vero, fra 75 anni un capitale molto lusinghiero, ma che sarà passato attraverso le maggiori miserie della montagna, perchè, per ricostituire le foreste, bisogna pensare al divieto del pascolo necessario per difendere le novelle piantagioni destinate al rimboschimento, mentre il pascolo è ancora una soddisfazione degli interessi montanari, e che sottrarre a questi anche la meschina risorsa dello allevamento del bestiame, è opera gravissima e che importerà maggiori sacrifici di quelli rappresentati dalla costituzione del demanio forestale.

Epperò io credo che per l'economia delle montagne, per impedirne l'ulteriore deperimento e conservarne il rendimento qualche cosa si possa fare in limiti più modesti e conciliabili con le condizioni della nostra finanza.

Una delle leggi dell'anno scorso che io ho salutato come assai provvida, ha stanziato duecentomila lire per il miglioramento dei pascoli montani. E per dimostrare come sia, non voglio dire inesatta, ma esagerata l'affermazione del relatore della Commissione di finanze, che gli agricoltori sono refrattari agli eccitamenti che dà ad essi lo Stato, porterò a cognizione dei miei colleghi un fatto, ed è che il concorso bandito dal Ministero di agricoltura ha dato luogo a moltissime domande e progetti di miglioramento, che nel loro insieme rappresentano una spesa di quasi due milioni, ciò che dimostra che non le iniziative degli agricoltori fanno difetto nel paese nostro, ma gli aiuti che sono necessari alla loro soddisfazione. Il paese non è sordo agli eccitamenti e non aspetta che di essere incoraggiato a muoversi per far progredire ed aumentare questa economia alpina ed appenninica che ha così stretti rapporti con lo svolgimento dell'agricoltura tutta.

Ora io dico che quella legge è provvida. Ripeterò quello che ebbi l'onore di dire alla Camera: Il quesito è posto ma bisogna risolverlo: 200,000 lire, distribuite in cinque eser-



cizi è cosa che incoraggia poco e confido che il ministro di agricoltura saprà trovare l'energia per chiedere somme maggiori, che sono indispensabili per una iniziativa tanto vantaggiosa quanto modesta.

Un'altra legge invoco altresì per il miglioramento e per la sistemazione o conservazione delle nostre montagne. Un progetto di legge per verità un poco più ardito nei propositi ed anche più coraggioso nella sua portata finanziaria è quello che riguarda il rinsaldamento dei bacini montani e il rimboschimento.

Ora io mi dolgo che quel progetto sia rimasto ancora pendente innanzi alla Camera in attesa del giorno in cui una mano pietosa lo possa trarre dal luogo di attesa per portarlo alla discussione ed alla approvazione della Camera elettiva e del Senato.

Cominciamo ad assicurare i bacini montani ricostituendoli e rinsaldandoli, onde sventare il pericolo che altre più gravi ruine vengano a rendere più disastrosa la condizione delle nostre montagne.

Oggi noi possiamo guardare all'alta idealità del demanio forestale del nostro paese, ma nel coltivare questa, che per ora è una grande illusione, non bisogna dimenticare provvidenze più modeste, ma che sono prontamente attuabili ed altrettanto efficaci nelle loro conseguenze, che si possono chiedere e giustamente ottenere.

E qui nel por termine alle mie considerazioni ringraziando i colleghi della loro benevola attenzione, confido che l'egregio relatore, al quale mi lega tanta stima, tanto rispetto e sincera amicizia, vorrà perdonare al grande affetto che ho per l'agricoltura e per gli agricoltori, se ho adoperato parole talvolta vivaci per scagionarli da accuse, che mi parvero non meritate. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Buscemi.

BUSCEMI. Prendo la parola non per fare un discorso; ma profitto dell'occasione della discussione dello stato di previsione del Ministero di agricoltura per rivolgere alcune domande all'onor. ministro in ordine agli Istituti scolastici dipendenti dal suo Ministero, che esistevano in Messina e che furono anch'essi travolti nella terribile catastrofe del 28 ultimo scorso dicembre.

Poche domande e caldissime preghiere.

Comincio dalla scuola di agricoltura.

Da pochi anni era stata impiantata in Messina una scuola di agricoltura in concorso tra la provincia e il Governo; e questa scuola in poco tempo prese un incremento tale che si poteva dire, e con giusto orgoglio, che era tra le prime d'Italia. Il concorso degli alunni era veramente notevole: vi accorrevano da tutte le parti dell'isola e dalla vicina Calabria. Ma disgraziatamente anche questo Istituto ha dovuto pagare il suo tributo al triste destino, che colpì la mia sventurata patria. Dopo il 28 dicembre l'onor. ministro di agricoltura ha sciolto il Comitato amministrativo, composto di rappresentanti della provincia e di rappresentanti del Governo, ed ha nominato un commissario Regio. Oltre a questo provvedimento, io non so, almeno per quanto è a mia cognizione, che altro ne sia stato preso. E qui è la prima domanda che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro: quali sono le sue intenzioni intorno all'avvenire di questa scuola, una scuola che è di tanto interesse e che era riuscita, alla prova, superiore alle più lusinghiere aspettative? Io voglio augurarmi che la nomina del commissario Regio preludi a provvedimenti seri perchè l'avvenire della scuola sia assicurato e si riapra la scuola stessa in condizioni anche migliori.

Passo adesso ad altro Istituto che fioriva in Messina; ed era la scuola di arti e mestieri.

Questa scuola aveva pure un grande concorso di alunni, se non che si lamentava giustamente che l'insegnamento teorico si era allargato di troppo, a discapito dell'insegnamento tecnico; e di accordo con la provincia e col Governo si pensò di riformare questo Istituto. Il ministro di agricoltura, industria e commercio mandò un commissario speciale, e fu redatto un nuovo regolamento che meglio rispondesse alle esigenze dell'insegnamento tecnico.

Dopo essere stato questo nuovo regolamento concordato tra gli enti locali ed il Governo, stava per entrare in esecuzione; quando sopraggiunse il 28 dicembre, ed anche l'Istituto industriale è andato come tutti gli altri in rovina.

E anche qui mi permetto di chiedere all'ono-

revole ministro quali i suoi intendimenti per ridar vita a quest'altro importantissimo Istituto.

Veniamo alla scuola media di commercio.

Sopra un voto caldissimo espresso dall'Amministrazione provinciale al Governo, il Governo aveva sentito la necessità, anzi la giustizia, di impiantare in Messina una scuola media di commercio, in concorso con la provincia e con altri enti locali; e, se non ricordo male, fu stanziato un fondo nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio nella cifra di lire 12,000.

Però, come spesso succede, per le lungherie occorse a mettere d'accordo i diversi enti locali per i loro contributi, si perse del tempo.

Il fondo andò in economia, o fu destinato ad altro, e quando gli enti locali si misero d'accordo, stabilendo la rispettiva quota di concorso, il fondo stanziato nel bilancio dello Stato non c'era più. Si fecero allora insistenze vivissime presso il Governo perchè il fondo fosse ripristinato; ed a tali insistenze, fatte dalle rappresentanze della città e della provincia e dalla Camera di commercio ed arti, il ministro aveva dato affidamento che il fondo quanto prima si sarebbe ripristinato, e l'impianto della scuola media di commercio sarebbe stata una realtà per Messina.

Sopravvenne il 28 dicembre, ed anche questa speranza andò in fumo.

Ripeto, anche qui, la stessa domanda all'onorevole ministro, e non aggiungo altro.

A queste domande voglio augurarmi che l'onor. ministro darà una benevola risposta.

Voglio augurarmi che egli farà di tutto perchè questi rami di insegnamento, tanto necessari, specialmente in un paese come Messina, siano al più presto ripristinati, senza di che, o signori, è vano illuderci, la risurrezione di Messina resterà, chi sa per quanto altro tempo ancora, nello sterile campo dei desideri e dei voti.

Ed io ho piena fede che l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio, come tutti i suoi colleghi, ricorderà dell'impegno solenne che hanno assunto in faccia alla Nazione e in faccia al mondo civile, vorranno far modo che la risurrezione di Messina, di Reggio e degli altri paesi distrutti, passando dal campo delle nebulosità a quello dei fatti, cominci ad essere una confortante realtà. Ed è con questo

augurio che io ho pronunciato queste parole innanzi all'eccellentissimo Senato, sicuro che ad esse risponde l'eco di tutti i colleghi e della intera rappresentanza del Paese; perchè, o signori, la risurrezione di Messina, di Reggio e di tutti i paesi distrutti è nel cuore e nel voto di tutti gli Italiani, e sarà una delle pagine più gloriose nella storia del nostro risorgimento. (*Approvazioni vivissime*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'on. senatore Gorio, con l'autorità che gli deriva dal sapere e dall'esperienza, e che ha dedicato tanta parte della sua vita operosa al progresso della produzione e dell'industria agraria, ha rilevato l'ingiustizia delle accuse rivolte dal relatore all'agricoltura italiana. Ed io non avrei d'aggiungere altro all'ampia e lucida dimostrazione da lui fatta; la quale ha posto in evidenza che gli agricoltori di quelle regioni, in cui vi sono nobili e gloriose tradizioni, hanno saputo mantenerle. Anche molte contrade d'Italia, dove, bisogna confessarlo, l'agricoltura si trovava in penose condizioni, più che per fatto d'uomini, in gran parte per difficoltà di tempi e di cose, procedono nelle vie d'un continuo, incessante e confortante miglioramento.

È vero che in alcune regioni l'evoluzione è più tarda e perdurano vieti metodi di coltura; ma non è per questo meno infondato il giudizio che colpisce tutta l'agricoltura italiana, con una nota di pessimismo che, lo confesso, tanto più mi ha sorpreso, in quanto che si è voluto estenderla a tutte le forme di lavoro e di attività dell'economia nazionale. E tutto ciò forse con l'intento di colpire l'opera del Ministero; quasi volendolo responsabile della condizione di cose dipinta con così foschi colori.

Mi stupisco del severo giudizio, ricordando le relazioni sui bilanci da me presentati gli anni precedenti, nelle quali l'Ufficio centrale segnalava, con lusinghiera parola, gli sforzi continui ed energici dell'Amministrazione per utilizzare i mezzi di bilancio a sua disposizione, a fine di incoraggiare con assidua azione diretta e integratrice tutte le iniziative, ogni forma di lavoro, nell'agricoltura, nelle industrie e nei traffici. Invece, secondo la relazione di quest'anno,



noi siamo sempre in regresso, il paese è in continua decadenza, e, sebbene non lo si dica apertamente, si argomenta e si lascia quanto meno incerto se di questo malessere non sia responsabile il Ministero, quasi che esso, non abbia saputo indirizzare, eccitare l'iniziativa privata, non abbia saputo spiegare un'azione vigorosa, rinnovatrice, dell'economia italiana. Invano però ho cercato nella relazione alcunchè di concreto su quel che si sarebbe dovuto fare e non si sarebbe fatto.

Mi è difficile riassumere e anche un po' conciliare le critiche, tanto spesso sono contraddittorie, e sempre vaghe e generiche. Nella relazione si legge che « si produce irrazionalmente, gli agricoltori non seguono il loro tornaconto, non accolgono con premura le facilitazioni offerte dal Governo » e poi si aggiunge che « occorre intensificare l'azione diretta del Governo e quella indiretta per incoraggiare le iniziative dei produttori ».

Ora come è che, dopo aver affermato che gli agricoltori non secondano gli sforzi del Governo, si lascia supporre che il Governo non abbia fatto abbastanza? Perché non si dice quale azione ha ommesso di intensificare? Parlando delle condizioni della nostra produzione, si osserva che gli effetti della crisi mondiale del 1907 non sono del tutto scomparsi; e qua e là si rilevano, con parole allarmanti, le condizioni di disagio del Paese. È ciò vero? Parrebbe di no, giacchè dopo si soggiunge: « all'interno non si può esserire con sicurezza che le transazioni di affari siano scemate. Dal confronto risulta che all'esportazione l'Italia ha perduto meno della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, degli Stati Uniti ».

Inoltre il relatore ammette che gli effetti della crisi mondiale ebbero una ripercussione sul mercato nostro meno grave che in altri mercati, tra i quali egli stesso ricorda quelli della Francia, dell'Inghilterra, ecc.

È però il modo in cui si accenna alla crisi stessa che in certa qual guisa offende, poichè, pur senza dirlo espressamente, se ne parla in termini tali da sembrare che il Ministero avrebbe potuto prevedere o provvedere.

Uguale impressione desta l'accenno alla crisi vinicola, intorno alla quale è mal celato il rimprovero d'imprevidenza, poichè, additando il rimedio della graduale limitazione della coltiva-

zione della vite e della trasformazione delle colture, si move il rimprovero che nulla si sia fatto a tale scopo.

Forse alla mente del relatore si è affacciato il ricordo lontano dell'editto di Domiziano, di cui parla Svetonio, col quale si proibiva di piantar nuove vigne in tutta Italia ed anzi si prescriveva che si estirpasse la metà delle esistenti nella provincia. Però lo storico dice che l'editto non ebbe effetto!

Non proseguo in questa rassegna, perchè dovrei dilungarmi di troppo e anche perchè non varrebbe la pena di spiegare come siansi importate 479 mila tonnellate di grano in più del periodo corrispondente dell'anno scorso, o come siasi potuto verificare un minor movimento di importazione o d'esportazione, senza che perciò sia lecito dire che sia stata deficiente l'opera del ministro in questo anno.

È facile la critica e giova, quando è cosciente, equanime e serena, ma purtroppo diventa ugualmente facile, ma a nulla serve, quando, come disse il Lamartine, è la potenza degli impotenti, è l'arma di spiriti inaciditi. E tale sarebbe quella ispirata dall'intento di sorreggere l'accusa d'inerzia, perchè non si è trasformato un paese in poco volgere di anni, o d'incoscienza o d'impotenza, perchè non si sono risolti, anzi neppure affrontati tutti i grandi problemi della vita economica nazionale.

Soprattutto, se riesce facile l'accusa, non è meno ingiusta quando si giudichi l'opera d'una Amministrazione, non da quel che si è fatto, ma da tutto quanto resta a fare. Lo dimostra la stessa enunciazione dei problemi dei quali si occupa la relazione; e che non sono i soli che aspettano. Essa avrebbe potuto aggiungere altri, come quello delle acque, del credito agrario, di varie riforme sociali; e ne ha dimenticato uno, il più sostanziale, poichè tutti gli altri con esso si connettono e sono ad esso subordinati, quello delle centinaia di milioni che si dovrebbero chiedere senz'altro ai contribuenti italiani. Da questo dipendono tutti gli altri, dalla formazione del grande demanio forestale a quello del regime delle acque, dalla organizzazione del credito, col rafforzare e meglio dotare gl'istituti esistenti, all'imprimere maggiore forza e dotare di nuovi organi, capaci di dargli gagliardo impulso, il lavoro nazionale. Ora io chiedo se sia onesto fare

colpa d'incuria o d'inerzia al Ministero d'agricoltura o lasciar supporre che sia ignaro di questi problemi o non abbia la volontà di volgere ad essi le sue cure, sol perchè i mezzi del suo bilancio non glielo consentono.

Questo bilancio del pari, e oserei dire più che altro, offre l'opportunità di trattare le questioni più disparate dell'economia nazionale. E, siccome non dà i mezzi di provvedere a tutto, diventa facile accusare di manchevolezze l'opera del Ministero d'agricoltura, giudicandola senza tener conto di quello che il Tesoro può dare. Conviene invece che il campo dell'esame e del giudizio non sia quello sconfinato d'un programma ideale, ma che sia circoscritto entro i limiti ragionevoli e giusti del programma che il ministro può applicare coi mezzi datigli e dei quali solo dispone.

Si può quindi domandar conto al ministro di agricoltura se gli stanziamenti assegnati egli ha volti utilmente ai fini voluti, se la sua opera legislativa e la sua azione amministrativa si sono svolte in modo sicuro e rispondente ai bisogni ai quali sono destinati a provvedere.

Dissi spesso, e ripetei di recente anche nell'altro ramo del Parlamento, che i fondi assegnati ad alcuni servizi sono ancora deficienti, ma dimostrai altresì che sono utilmente spesi, e dimostrai pure che è meglio fare qualche cosa che nulla. Nell'attuazione di questo programma ho la coscienza di aver proceduto con risolutezza ed energia. Nessuno ha finora dimostrato che nell'impiego delle somme iscritte nei vari capitoli del bilancio siasi trascurato uno o altro servizio, che i fondi non siano stati impiegati utilmente e che non si siano ottenuti i risultati che il Parlamento si proponeva con i rispettivi stanziamenti. Di questo deve rispondere il ministro. Or nessuno ha potuto o ha tentato di dimostrare che ciò non siasi fatto, anzi è stato riconosciuto il contrario anche da oppositori animati da sentimenti di equanimità e che guardano le cose con serenità di giudizio. (*Approvazioni*).

Ed ora vengo ad alcune speciali questioni, sulle quali è stata richiamata l'attenzione mia e del Senato. L'onor. Buscemi, ispirandosi a sentimenti, che ebbero solenne espressione nel Parlamento e palpito nel cuore di tutti nei giorni tristi, pur confortati dal grandioso spettacolo della solidarietà nazionale, l'onorevole senatore

Buscemi domanda che cosa io intenda di fare per la sorte di alcuni Istituti d'insegnamento professionale. Egli ha già ricordato, e glie ne sono grato, quanto io feci per dare vita ed impulso alle scuole, delle quali egli ha fatto cenno, che sono strumento efficace del progresso agricolo e industriale di Messina e della sua provincia.

E fu con dolore che vidi travolti nelle rovine dell'immane disastro i tre Istituti che egli mi eccita a ricostituire. Or non può dubitare che io non solo desidero vivamente, ma può star sicuro, che mi adoprerò per farli risorgere. I provvedimenti già adottati in uno dei decreti-legge emanati alcuni mesi or sono rivelano le mie intenzioni ed i miei propositi. Inoltre, ed in pari tempo, cercai e trovai modo di far continuare il corso agli allievi della scuola di agricoltura accolti generosamente nell'Istituto Valsavoia di Catania, e in altre scuole. Provvidi anche alle sorti degli insegnanti col decreto cui ho poc'anzi accennato e in pari tempo pensai a far sì che i fondi stanziati per quelle scuole siano accantonati a fine di valersene per la ricostituzione di esse. Ho intanto il conforto di potere affermare che la scuola industriale di Reggio Calabria fu già riaperta nei modi che le dure circostanze potevano consentire: che si sta costruendo un apposito edificio per le scuole di arti e mestieri di Messina, alla quale aggiungerò a suo tempo una sezione commerciale; che si sta provvedendo per la riapertura in novembre della scuola di agricoltura della città stessa. Questi risultati, che oserei dire meravigliosi, io ho potuto ottenere anche per il concorso generoso e la valida cooperazione del benemerito Comitato Veneto-Trentino, a cui rivolgo plauso e riconoscenza.

Ed ora ritorno alla relazione parendomi opportuno non lasciare senza risposta le osservazioni di essa che riflettono alcuni servizi speciali. Il relatore, parlando della piscicoltura scrive: « Anche nella pesca e nella piscicoltura va sciaguratamente accentuandosi il regresso ».

È questa una delle note pessimiste che unite alle altre della relazione potrebbe far credere che in questi ultimi tre anni non siasi fatto nulla, o peggio, siasi perduto il terreno guadagnato. Io quasi mi compiaccio di questa esagerata affermazione, perchè mi offre l'occasione non solo di dimostrare con quanta facilità si

sono mosse accuse immeritate, ma di porre in evidenza quel che si è fatto.

Veramente non mi aspettavo che mi fosse mossa la critica di trascurare un'industria, alla quale il mio Ministero ha dedicato ogni cura; e bastano a darne prova non dubbia i volumi degli atti della Commissione consultiva della pesca. Se il relatore avesse, come ha fatto quello della Giunta generale del bilancio alla Camera dei deputati, nella cui relazione si segnala lo sviluppo dato, nei limiti dei fondi assegnati, ai singoli servizi, se il relatore avesse chiesto tali notizie, sarebbe stato meno reciso e meno severo.

Non disconosco che molto resta a fare per vivificare un'industria tanto importante, ma questa non è una ragione per affermare che sia stata dimenticata o trascurata.

Regresso! perchè? Il regresso il relatore lo desume da un unico dato, dal movimento di importazione e di esportazione. La statistica segna due milioni e mezzo in meno di esportazione, diciassette milioni in più d'importazione; dunque regresso dell'industria della pesca e la illazione che il ministro di agricoltura non ha fatto nulla.

Or è fallace argomentare in base soltanto ai numeri della statistica. La statistica tanto vale in quanto si sanno vagliare gli elementi che concorrono a dare i risultati numerici; perchè le cifre da sè non dicono niente, non sono che numeri senza significato. Ora in quanto all'esportazione il relatore non ha pensato a una osservazione che si affaccia ovvia ed è che la diminuzione può attribuirsi a un maggiore consumo interno, dovuto alle migliorate condizioni dei salari, e all'aumento della popolazione.

Circa la cresciuta importazione io ho voluto vedere a che è dovuta e risulta che essa è rappresentata per cinque settimi dal pesce seccato, salato o affumicato, che è una produzione straniera. Io non saprei come incoraggiare delle specie quali il merluzzo e le aringhe per evitare che questi si domandino all'estero. (*Si vide*).

Ed è in massima parte la importazione di questi pesci secchi e affumicati che ha portato un aumento nel 1908 in confronto al 1907. Questi pesci servono più specialmente all'alimentazione delle classi povere e forniscono loro un salubre nutrimento, non fanno concorrenza ai nostri pesci freschi, che, anzi, aumentano di

prezzo, procurando così ai pescatori un reddito sempre maggiore. Infatti, e di ciò non aveva di certo notizia il relatore, l'industria peschereccia va notevolmente progredendo da alcuni anni in qua. Le statistiche fornite dalle capitanerie di porto ci dicono e i dati sono al disotto del vero, perchè i pescatori, sospettosi del fisco, non tutto denunciano il prodotto pescato, che quel valore da circa 22,000,000 è salito a 26 nel 1907.

È ragguardevole poi il miglioramento nella pesca di acqua dolce, per la maggiore pescosità promossa nei fiumi e nei laghi italiani, con semine di avannotti (di pregiatissime specie) che raggiunsero nel 1907 e così nel 1908 il numero di 13 o 14 milioni per anno.

Io ho posto ogni cura per attuare la legge del 1904; ho provveduto con sussidi e con premi ad incoraggiare le cooperative dei pescatori, ho voluto più diffuse le scuole d'insegnamento professionali per le classi peschereccie, onde ottenere maggiore e migliore prodotto. Ho voluto anche creare una scuola d'insegnamento per preparare i maestri per queste scuole, ed ho anche qui largheggiato di premi e d'incoraggiamenti onde i risultati ottenuti corrispondano agli sforzi fatti relativamente ai mezzi di cui disponiamo. Quindi non regresso, non abbandono da parte del Ministero, ma progresso che opera solerte per il miglioramento non solo dell'industria peschereccia, ma anche della classe dei pescatori.

Le dolenti note della relazione destano penose ed allarmanti impressioni anche per l'industria zootecnica.

L'onor. senatore Gorio ha già dimostrato che l'opera del Ministero non poteva svolgersi nè più assidua, nè più alacre rispetto a una delle fonti più notevoli della produzione nazionale. Ma, anche sopra questo punto, il relatore fonda il suo giudizio unicamente sopra alcuni risultati statistici.

Il Senato mi consentirà che io dia alcune spiegazioni, affinchè non resti il dubbio che l'Amministrazione dell'agricoltura sia rimasta indifferente od inoperosa.

La produzione dei cavalli ha avuto tutte le attenzioni e tutte le cure. Bastano a porre ciò in evidenza alcuni dati. Gli stalloni governativi, da 500, che erano, or volgono pochi anni, fu-

rono portati a 740, avvicinandosi così al numero massimo prestabilito con la legge del 1904.

Certo d'ora in avanti ne occorreranno altri 140, ma questo bisogno dimostra lo sviluppo che ha preso la produzione equina e dimostra quanto utilmente si sono spesi i danari assegnati in bilancio, per aumentare e migliorare i riproduttori dello Stato.

Si è anche provveduto perchè quelli dei privati siano esaminati con più rigore; tant'è che gli scarti, che prima erano del 13 per cento, arrivarono al 23 per cento, e ciò nonostante sono accresciuti di quantità. Le stazioni da 465 salirono a 512. Le cavalle presentate da 29 a 35 mila. La produzione si estende in proporzioni notevoli e si calcola che sia accresciuta di un terzo, poichè dà una media da 30 a 35 mila puledre. Essa basta ad assicurare il normale rifornimento animale della cavalleria. Evidentemente i soli numeri della statistica, ai quali si è fermato il relatore, lo hanno tratto nell'errore in cui è caduto e alle conclusioni nelle quali è venuto. Come si può disconoscere che si è notevolmente progredito, solo perchè la produzione italiana non basta a soddisfare tutti i bisogni dell'industria!

Non si deve dimenticare che poche sono le plaghe della penisola che si prestano all'allevamento dei cavalli, e se giova intensificarlo in esse non si può pretendere o sperare che altre si abbandonino, per dedicarsi a produzioni meglio rispondenti alle condizioni locali e più remunerative.

E al fine di ottenere sempre maggiori risultati si volge l'azione costante del Ministero, la quale si è esplicata senza posa, oltre che nei modi sopraccennati, coi premi dati ai migliori riproduttori privati, alle fattrici, ai più pregevoli prodotti, coi concorsi e colle esposizioni; insomma sono stati messi in opera tutti i mezzi di incoraggiamento che hanno portato l'industria zootecnica al punto di progresso di oggi e l'hanno avviata verso quell'avvenire più sicuro, vagheggiato dal senatore Gorio.

Egli ha giustamente notato come non è in un giorno che si può trasformare un'industria di questo genere. Lo stesso si può dire per l'industria dei bovini. Il Parlamento ha votato delle leggi che hanno dato al Ministero i mezzi per aumentare il numero dei riproduttori ed incoraggiare le monte private e le stazioni

taurine nei comuni diversi. I fondi accordati dal Parlamento sono stati utilmente spesi ed abbiamo avuto quel notevole aumento di cui ha parlato il senatore Gorio, e che mi compiacio di aver contribuito ad accertare, perchè ho ottenuto dal Parlamento la legge per il censimento del bestiame, che da venti anni non si faceva più e che ci ha rivelato di quanto ne sia cresciuto il numero e il valore.

E posso anche soggiungere che si cammina risolutamente nella via di un progressivo aumento, di cui si hanno segni non dubbi presso che da per tutto. Si estendono le stazioni taurine, si intensificano le colture foraggere, si chiedono al mio Ministero incessantemente e si concedono sussidi, premi, incoraggiamenti d'ogni maniera, per vivificare l'industria zootecnica nei suoi vari prodotti.

Male si giudica in base all'unico dato dell'aumento dell'importazione, la quale — è noto — non si può attribuire alla diminuita produzione, ma è dovuta al maggior consumo della carne e alle maggiori richieste dell'agricoltura.

Inoltre l'aumento dell'importazione di bestiame straniero ha avuto, come notò anche l'onor. senatore Gorio, cagioni d'indole transitoria.

Anche la pollicoltura è servita a gettare il grido melanconico sulla decadenza della produzione italiana e a gettare il sospetto di abbandono in cui questa sarebbe lasciata.

Il relatore, non a torto, richiama l'attenzione su un ramo, sebbene modesto, pur tanto importante all'economia rurale. Ma non è esatto, come parrebbe leggendo la relazione, che essa sia in diminuzione. Anche dei suoi prodotti cresce il consumo interno, sono rialzati i prezzi come per le altre carni. Anche ad essa si volgono le cure assidue del Ministero che la incoraggia distribuendo riproduttori di razze per migliorarla; dando insegnamenti ed esempi pei razionali allevamenti nelle scuole agrarie; promuovendo la propaganda e gli incoraggiamenti alle mostre di avicoltura.

Il relatore ha voluto porre in evidenza la nostra inferiorità, fare un raffronto con quel che si fa in altri Stati e specialmente in Danimarca, il cui esempio è ogni tanto da lui posto innanzi. Nessun giudizio può riescire meno esatto di quello fondato sopra raffronti tra

paesi che si trovano in condizioni diverse di clima, di suolo, di ordinamento, di proprietà, di ambiente economico-agrario. È vero che quel paese nordico ha fortemente organizzato e disciplinata l'industria della pollicoltura e sono ammirevoli i provvedimenti che ivi sono in vigore per renderla sempre più ricca e fiorente. Io anzi ne feci argomento di studio per vedere se e in quanto fossero possibili ed attuabili tra noi. Ma le abitudini nostre, l'ambiente stesso, non sono propizi a trapiantare metodi e sistemi che non trovano condizioni egualmente favorevoli.

Qui non domina come in Danimarca la proprietà frazionata, non la piccola coltura. Il patto colonico, nella regione a coltura intensiva è mutato, poichè si è voluto in esso limitare la facoltà di tenere i polli. E ciò ha influito a ridurre l'allevamento frazionato e casalingo, che è il più adatto per questa produzione, che è molto incerta ed aleatoria, come lo dimostrano i continui insuccessi, in grandi, appositi stabilimenti industriali. Nonostante queste difficoltà, lo ripeto, la produzione è in aumento e non è il Ministero che trascurerà come non ha trascurato finora, ogni mezzo che valga ad incoraggiarla con la propaganda e valga a svilupparla con ogni mezzo.

Ed ora al ponderoso problema forestale, di cui diffusamente si occupa la relazione, ricordando quanto sia stato trascurato non solo, ma reso più grave per non essersi provveduto con leggi opportune a correggere quelle che resero possibile la devastazione dei nostri boschi. Io convengo col relatore nel lamentare che ciò sia avvenuto, ma egli ammetterà anche che a torto lascia dubitare che io sia responsabile d'una condizione di cose passata nel dominio della storia, come lo sono i vari disegni di legge ideati e proposti dai miei predecessori, che non ebbero la ventura di vederli approvati, non solo per vicende politiche e parlamentari, ma per la difficoltà di ottenere la maggioranza dei consensi sopra una legge forestale che risponda alle condizioni della coltura silvana, tanto diversa nelle varie parti della penisola.

Io posso a mia volta affermare di aver cercato di affrontare il grave problema con due progetti di legge proposti nella cessata legislatura. Uno, quello sui pascoli montani, fu approvato.

Ispirandomi al concetto oggi maestrevolmente illustrato dal senatore Gorio, mi parve che giovasse per mano ai provvedimenti lungamente invocati, per regolare e migliorare quei pascoli, per dare assetto a una coltura tanto importante per le nostre popolazioni montanine.

La sistemazione di essi esercita una influenza salutare rispetto alle colture silvane, e dà il modo di meglio nutrire il bestiame e in maggiore quantità. La mia proposta tradotta in legge affrontava il problema con mezzi relativamente modesti, ma dovetti contentarmi delle duecentomila lire che il Tesoro poteva dare, calcolando che bastassero per iniziare efficacemente un piano di trasformazione attuabile in parecchi anni. I risultati ottenuti non solo corrisposero, ma superarono ogni aspettativa. Infatti, appena si pose mano ad attuare quella legge, le domande giunte per gli aiuti integrativi delle iniziative private furono per progetti di lavori ascendenti, come ha ricordato l'onor. Gorio, a oltre 1,900,000 lire.

Quanto al rinsaldamento e rimboschimento delle pendici montane, anche in questo punto io ho creduto, tenendo conto delle condizioni della nostra finanza, di abbandonare l'antico sistema, che era quello di non affrontare un problema, se non si avevano prima i mezzi per risolverlo nella sua ampiezza. Ed ho pensato che fosse meglio cominciare a far qualche cosa, piuttosto che non far nulla. Ma quel progetto non poté essere discusso, perchè fu chiusa la Legislatura.

Il ministro dei lavori pubblici presentò, d'accordo con me, un altro disegno di legge e anche esso, insieme colle sistemazioni delle opere idrauliche, porterà un grande aiuto alla risoluzione del problema forestale, poichè esso sarà fatto dando la prevalenza ai lavori di rimboscamento.

Ma tutto ciò non basta. È ancor vivo il ricordo del plauso con cui fu accolta in quest'Aula l'augusta parola del Re che impegna il Governo ad affrontare e risolvere il problema forestale. E la promessa solenne sarà mantenuta, poichè esso è già studiato in tutti i suoi aspetti, tecnico e finanziario. Esso è vasto, complesso ed arduo, poichè bisogna concretare un ordinamento col quale si possa spiegare efficacemente l'azione dello Stato e questa svol-

gere anche incoraggiando e integrando le iniziative private. In pari tempo conviene curare perchè siano salve dalla distruzione le foreste esistenti, siano dettate norme per il buon governo di esse, specialmente per quelle delle Amministrazioni locali e degli enti morali.

Il progetto è già pronto, e ascriverò a mia singolar fortuna, se mi riuscirà di presentarlo alle deliberazioni del Parlamento, come è nei miei fervidi voti. Intanto, concludendo, spero di aver dato al Senato le spiegazioni che mi erano imposte sui miei intendimenti e sull'opera mia, che si ispirano al fermo e costante proposito di compiere il mio dovere per il pubblico bene. (*Approvazioni*).

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. L'onorevole ministro ha parlato dei rimboschimenti e dei bacini montani, e noi dobbiamo far plauso agli intendimenti suoi di provvedere a siffatte importantissime opere, attese dal paese, e che sono assolutamente indispensabili, anche per regolare il regime dei fiumi nelle pianure.

Solo trovo opportuno chiedere all'onorevole ministro, se i provvedimenti da lui annunciati formano oggetto di un disegno di legge a parte oppure sono contenuti nel grandioso disegno di legge presentato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, composto di 85 lunghi articoli che occupano ben 30 pagine, e avente per fine di modificare otto o dieci leggi organiche concernenti i bacini montani, le opere idrauliche, le bonifiche, il magistrato delle acque, il Genio civile e che fa riferimento a non meno di 18 delle leggi esistenti...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il disegno di legge al quale intende accennare il senatore Cadolini trovasi innanzi alla Camera indipendentemente dal mio sui bacini montani.

CADOLINI. Sta bene; questo affidamento è di certo rassicurante, perchè se ai bacini montani si dovesse provvedere con quel disegno di legge, potremmo star certi che per molto tempo non se ne farebbe nulla, poichè esso abbraccia una catasta così complicata di provvedimenti, da non potere ottenere la sanzione del Parlamento senza compiere vastissimi studi. Laonde conviene provvedere, e aggiungo *provvedere per intero*, con legge separata a tutto ciò che

concerne i bacini montani e i rimboschimenti; importantissime e urgentissime opere le quali non hanno uno stretto e necessario legame con le riforme di tante altre leggi quali sono quelle delle bonifiche, del Genio civile, delle opere idrauliche ecc., riforme gravi e pericolose, il cui studio sgomenta coloro che sono esperti in tali materie. Mi compiaccio pertanto che il ministro intenda provvedere con un progetto di legge speciale.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi rincresce di aver interrotto l'onorevole senatore Cadolini; ma il progetto di legge sui bacini montani, da me presentato, è diverso di quello proposto dal ministro dei lavori pubblici, che sta dinanzi alla Camera e sul quale l'onorevole senatore potrà più opportunamente fare le sue osservazioni, quando sul medesimo sarà chiamata a deliberare quest'Assemblea.

CADOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Quanto ha detto l'onorevole ministro mostra le sue buone intenzioni; ma sta di fatto che 14 lunghi articoli di quel colossale disegno di legge riguardano i bacini montani e le opere di rimboschimento, mentre i provvedimenti concernenti queste urgentissime opere dovrebbero essere approvati indipendentemente da tutti gli altri; il che si potrebbe ottenere stralciando quegli articoli dall'uno per essere aggiunti nell'altro disegno di legge.

PISA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA, *relatore*. Comincio col dire che ha arrecato una spiacevole sorpresa alla Commissione di finanze e al suo relatore la dichiarazione, premessa dal signor ministro, di ravvisare nella relazione una intonazione ostile...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Pessimista.

PISA, *relatore*... Pessimista, se così vuole l'onorevole ministro.

RATTAZZI. Non parli per la Commissione, parli per sè; altrimenti dovrebbe parlare il presidente della Commissione stessa.

PISA, *relatore*... Ma io parlo come relatore e per la Commissione...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.



PISA, *relatore*... Ripeto che è con sentimento di viva sorpresa che il relatore, e se la Commissione di finanze (perchè la Commissione di finanze ha approvato la relazione del relatore)...

RATTAZZI. Io no.

PISA, *relatore*... si fosse accorta di intonazione ostile premeditata, credo che - e avrebbe fatto bene - non avrebbe potuto approvare la relazione. Dunque, ripeto, è con sentimento di viva sorpresa che noi abbiamo udita la dichiarazione del ministro, che alludeva ad un senso di pessimismo preconcepito, che pareva prevalere nella relazione e che assumeva...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Preconcepito non l'ho detto.

PISA, *relatore*... ma veniva implicito dal tenore delle parole dell'onor. ministro. Innanzi tutto dichiaro che in me non v'è neppur l'ombra di preconcepito ostile all'onorevole ministro, e così s'intende anche per la Commissione di finanze; noi ci siamo limitati puramente e semplicemente alla esposizione serena di problemi ponderosi che riguardano l'economia nazionale. Può darsi, non lo nego, che la nota del pessimismo abbia prevalso talvolta, ma, a mia convinzione, non interamente a torto. Nella relazione - dice l'onorevole ministro - si leggono delle parole che hanno indotto poi il ministro nell'altra censura *delle molte contraddizioni*. La relazione della Commissione di finanze si limita a tratteggiare, come meglio può e in fretta, alcuni dei più gravi problemi che riguardano l'economia nazionale e ne deduce che *sunt bona mixta malis*, e così è pure ripetuto nella conclusione della relazione.

Metto dunque in chiaro che non c'è nessun preconcepito di pessimismo e di ostilità verso la persona dell'onor. ministro e nessun proposito di voler combattere il ministro stesso per il suo operato, ma si è fatta una pura, semplice e serena esposizione di fatti; ed io credo che tanto la Commissione di finanze, quanto il relatore abbiano diritto di rivendicare in questo piena libertà di pensiero e di apprezzamento.

Vengo ora alle singole questioni che sono state sollevate. Trattando di queste questioni, risponderò talora insieme all'onor. ministro e all'on. Gorio in quanto hanno detto di comune. Innanzitutto l'onor. ministro, che ha quasi riassunto il suo dire in un atto di accusa contro il relatore, mi permetta l'espressione...

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ho fatto sempre l'avvocato in vita mia, mai il Pubblico Ministero.

PISA, *relatore*. ...Ella ha fatto l'avvocato, ma la cosa non altera il fatto, perchè con straordinaria benevolenza, indirizzandosi specialmente a me, disse, anzitutto, che il pessimismo prevale dappertutto, e che i giudizi che sono esposti nella relazione peccano per contraddizione coi fatti: un pretto atto di accusa, adunque. Intanto debbo premettere che tecnico non sono, che mi son dovuto attenere alle cifre della statistica. Le cifre non dicono tutto, ma certo in molti casi, come questo, hanno grande eloquenza e segnano a grandi tratti gli aumenti ed i regressi dei nostri scambi internazionali, con riguardo naturalmente poi alle condizioni speciali di alcune produzioni singole all'interno.

Il ministro dunque ha accennato senz'altro alla censura che troverebbe nella mia relazione, censura troppo grave e aspra verso gli agricoltori italiani; ed in ciò fu preceduto dall'onor. Gorio, che ringrazio sentitamente per le espressioni amichevoli, con le quali ha voluto chiudere il suo bel discorso.

Lungi dall'animo mio, lo dichiaro, l'idea di una censura troppo acre e assoluta contro gli agricoltori italiani.

La relazione si è limitata a qualche appunto critico, con l'idea di spingere questa nostra agricoltura a quelle migliori sorti che indubbiamente le spettano. Quanto alla granicoltura, prima di tutto, nella relazione è detto che siamo davanti ad un anno di cattivo raccolto, e si è avuto riguardo a questa circostanza, naturalmente per apprezzare la vera condizione di cose.

E quanto all'agricoltura e per il progresso relativo...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dovendomi assentare momentaneamente dal Senato, pregherei il Presidente di voler consentire che l'onor. ministro delle finanze prenda in questo frattempo il mio posto.

PRESIDENTE. Se il relatore ed il Senato non fanno opposizione, la preghiera dell'onor. ministro di agricoltura si intenderà accettata.

PISA, *relatore*. Se l'Assemblea lo consente, io non ho difficoltà.

(Il Senato acconsente).

PISA, *relatore*. Nella relazione è constatato puramente e semplicemente che il progresso dell'agricoltura è stato troppo lento; il che significa che non si è negato il progresso, ma che esso non corrisponde, come si vorrebbe, ai bisogni interni, specialmente, e per riflesso, anche ai bisogni degli scambi internazionali.

In un decennio, come già vi disse l'onorevole Gorio, in Italia si è raggiunto qualche progresso; ossia, da 10 ettolitri, siamo andati a circa 12 ettolitri per ettaro; e nessuno lo nega, ed io meno di qualsiasi altro. Ma, purtroppo, visto che la popolazione va sempre aumentando in rapporto alla superficie, e visto che, come osserva la relazione medesima, il consumo interno diventa sempre maggiore, per una minore povertà della popolazione, è naturale che il relatore muova appunti nel vedere che questo progresso non corrisponde al bisogno della popolazione, e non corrisponde intieramente alle aspettative nazionali; non solo, ma venga ad arrecare maggiore danno alla finanza dello Stato, con un dispendio sempre crescente pel dovere di provvedere a tutti i suoi dipendenti, all'esercito e all'armata, in relazione al prezzo aumentato di tutto il necessario alla sussistenza. Quanto al bestiame poi, anche qui la questione è di parole.

Io non sono un agricoltore, come l'onorevole Gorio; ma lungi da me l'idea che i nostri agricoltori possano improvvisare quel bestiame che per noi è assolutamente deficiente. Ma era naturale anche il pensiero esposto nella relazione che la lentezza del procedimento è soverchia, e che si ravvisasse il danno gravissimo che ne viene all'economia nazionale.

Infatti mi basta leggere questo periodo della relazione: «Mentre, quanto alle carni e agli altri prodotti alimentari abbiamo dovuto introdurre da altri paesi 138,270 capi di bestiame, ossia 126,000 in più dell'anno precedente con una spesa, in confronto al 1907, di 42 milioni e un quinto in più. Il fatto non poteva essere trascurato, anche in un sommario esame relativo all'allevamento del bestiame. Ciò tanto più visti i prezzi enormemente accresciuti delle carni in paese; prezzi che dovevano per sé stessi accelerare, per quanto era possibile, l'iniziativa degli agricoltori».

Dunque questa censura va semplicemente compresa nella sua portata e non ne va esagerato certamente il senso. Perchè dedurne una rampogna eccessiva all'agricoltura nazionale? È una specie di affettuoso monito, per coloro che ne hanno bisogno, giacchè l'onorevole Gorio mi insegna che abbiamo nelle varie parti d'Italia degli agricoltori esimii, come ne abbiamo anche di relativamente inferiori al desiderabile.

(A questo punto rientra nell'aula l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio).

Del resto concordo pienamente, e coll'onorevole Gorio e con l'onor. ministro, che, per poter ottenere molto, riguardo al bestiame, occorre, oltre allo sforzo individuale dell'agricoltore, un aiuto del capitale ed anche un impulso da parte del Governo; non solo, ma occorre l'acqua per avere il pascolo, e questo è uno dei punti più importanti. Non si può pretendere di allevare bestiame ed aumentare questo allevamento, se non si allarga la possibilità del pascolo; e, per allargare la possibilità del pascolo, bisogna pensare poi ancora alla questione, su cui ho insistito specialmente, alla questione del regime delle acque, delle foreste e dei rimboschimenti. Bene inteso, che, nel frattempo, non si deve certo stare in oziosa aspettativa e bisogna occuparsi di provvedimenti temporanei; perciò noi abbiamo cominciato dall'opera dei bacini montani. E son lieto di aver udito anche dalle dichiarazioni dell'onor. ministro, che egli presta la massima cura allo svolgimento di questo disegno, che, se non altro provvisoriamente, potrà giovare.

Mi si è pure accusato, o, dirò meglio, tacciato, di una specie di misoneismo, e non sono arrivato a capire quale ne sia stata la ragione, perchè, se proprio c'è persona contraria, per indole, a questa tendenza, è chi parla. Ma forse si ravvisa questo da alcune espressioni, prese a caso nella relazione, che sarò lieto, se mi si vorranno meglio designare.

Riguardo poi agli equini, poichè si è parlato anche di questa questione, francamente non c'è che da deplorare la condizione di cose attuale, perchè basta dare un'occhiata alla relazione ed alle cifre della statistica, per vedere che noi, se non abbiamo indietro, certo non abbiamo progredito, quanto è necessario, per i bisogni del paese e, specialmente, dell'esercito.

Non voglio qui citare alcune parole di una relazione della Commissione d'inchiesta sul Ministero della guerra, già venute fuori nell'altro ramo del Parlamento, ma è certo che, quando si consideri che abbiamo sacrificato 21 milioni e tre quarti di maggiore dispendio in cavalli nell'anno scorso, e quando si rifletta che abbiamo dovuto introdurre, invece di 16,400 capi del 1907, 42,500 nel 1908, queste cifre danno una impressione che corrisponde a quella risentita dal relatore, l'impressione di un enorme nostro bisogno. Ed anche in questo certo il relatore non ha mai inteso, come quasi mi avvisava molto benevolmente il collega Gorio, di pretendere da un giorno all'altro un progresso enorme. S'intende che non si può esigere in questo ramo agricolo dell'allevamento del bestiame e dell'allevamento equino, che un progresso costante e piccolo; ma il relatore ha dovuto constatare che progresso c'è, ma lento, ed anzi, ha affermato, troppo lento, e, finché non si diano ragioni contrarie, non può demordere da questa sua affermazione.

Si è parlato della pesca. L'onorevole ministro ha detto che io era stato troppo pessimista anche in questa questione; ma qui mi limiterò solo a riprodurre una frase del relatore alla Camera dei deputati, che vale per un discorso.

Parlando della questione della pesca e della condizione dei pescatori, affermò il relatore all'altro ramo del Parlamento che il nostro pescatore è il più povero del mondo e guadagna mezza lira al giorno, mentre in Francia guadagna il quadruplo. Sono parole che danno, molto scultoriamente, l'idea della condizione a cui è ridotta la piscicoltura in Italia e delle condizioni tristissime in cui versano quei lavoratori del mare, che sono poi fra i più simpatici, perchè arrischiando la vita per procurare nutrimento ai loro concittadini, lo fanno per salari che, come odono i colleghi, sono davvero deplorabili nella loro tenuità.

Finalmente si è accennato anche alla pollicoltura, e si è detto che la relazione anche su questo punto ha alquanto esagerato la condizione di cose; ma ripeto che il relatore non si è tenuto, che alle cifre date dalle statistiche e queste non sono favorevoli. Non voglio tediare il Senato ripetendole; ma posso assicurare che sono state prese dall'annuario della

statistica del 1908 ed esaminate con cura. E poi c'è pur troppo la riprova; nessuno di noi ignora l'enorme aumento avutosi nel mercato sui prezzi del pollame e delle uova, e ciò va ad aggravare la condizione di tutti e specialmente delle classi più bisognose.

Un'ultima parola (perchè ho già intrattenuto anche troppo il Senato) sulla questione del rimboschimento. Non mi pare che vi sia una divergenza assoluta su questo tra il pensiero esposto nella relazione e quello dell'onorevole ministro: se divergenza c'è, vi è forse maggiore con le idee svolte dall'onorevole Gorio. L'onorevole ministro ha detto che ha compreso sempre e da tempo l'importanza grandissima di questo problema, che se ne occupa e se ne è già occupato per quanto riguarda i bacini montani e studierà con tutto l'affetto che merita...

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ho studiato.

PISA, *relatore* ...ha studiato e studierà (se vuole correggo anche le parole) ha studiato e studierà con amore questo problema, da cui riconosce che dipende in grande parte la possibilità di un rapido progresso dell'agricoltura e dell'industria. Nella relazione si è accennato all'ideale del demanio forestale: è un *ideale* se si vuol creare un demanio forestale in Italia, largendovi delle somme vistose, e nessuno vorrebbe chiederle al ministro del tesoro, se fosse presente, nè muoverne rampogna al ministro di agricoltura se non le ha chieste. S'intende di porre il problema per l'effettuazione di un primo passo. E le ragioni di questa proposta non mancano, e sono quelle dette dall'on. Gorio medesimo e ben notorie in Parlamento, poichè abbiamo avuto finora una serie di progetti di legge che tendevano al miglioramento delle condizioni delle nostre foreste, ma finora non sono mai riusciti ad ottenere risultati rispondenti al bene dell'economia nazionale. Questa ragione sola mostra l'enorme difficoltà, per non dire l'impossibilità, di procedere con fini speciali e che si esigono misure d'indole generale. La relazione non ha fatto preventivo di milioni; si è limitata puramente e semplicemente a citare il parere di una Commissione, competentissima senza dubbio, perchè nominata dal Parlamento inglese (una Commissione Reale, come dicono in Inghilterra), che, dopo maturi studi, è venuta alla

conclusione unica possibile, alla proposta di un demanio forestale anche in Inghilterra. E l'Inghilterra, non ostante le sue ricchezze, pure accogliendo questo concetto, non ha stanziato nel bilancio per prima somma che 200,000 sterline; un'inezia per il bilancio inglese. La relazione si è limitata ad accennare il problema, ad accentuarne l'importanza: lascia poi alla responsabilità dell'on. ministro del commercio di iniziarne l'effettuazione, quando e se crederà, col consenso del Governo e del ministro del tesoro, e coi mezzi che essi stimeranno opportuni di mettere a sua disposizione. Ma, ripeto, la Commissione di finanze ha la convinzione che, date le promesse, dato quello che si è legiferato in Italia finora e dati i risultati quasi negativi non dovendosi per questo rinunciare ad una certa attività intermedia, com'è quella che si propone l'on. ministro nella questione dei bacini montani e dei pascoli montani, dato che si debba interinalmente provvedere, non si perda di vista questo ideale, per noi da raggiungere, e che sarà l'unico rimedio ad uno dei mali più gravi per il nostro paese, qual'è quello del diboscamento sfrenato, ossia il demanio forestale. Ringrazio il Senato di avermi ascoltato così a lungo.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Si è parlato, quasi mettendoli in opposizione, di relatore e di Commissione di finanze, di modo che io che ho l'onore di presiedere la Commissione di finanze debbo dire qualche parola.

Che nella discussione del bilancio di questo Ministero si sollevino gravi discussioni, e che colle migliori intenzioni di tutte le parti si vada in discordi opinioni, è cosa facilissima ad accadere. Questo Ministero qualcuno lo definì il Ministero dell'economia nazionale, qualcun altro lo chiamò *un'enciclopedia in azione*; quindi è naturale che nella infinità degli argomenti non si vada pienamente e sempre d'accordo. La Commissione di finanze si occupò seriamente di questa relazione; ed ho chiesto la parola, per dire che essa credette in qualche parte di trovarvi delle espressioni le quali potevano parere aspre, e che andavano al di là delle proprie intenzioni, giacchè essa non intendeva

in nessun modo di esprimere censura o mancanza di fiducia nel ministro di agricoltura, industria e commercio: ma debbo pur dire che essendosi fatta una proposta di eliminare dalla relazione alcune parti, le quali producevano questa impressione, l'on. relatore non ebbe nessuna difficoltà di assentire all'eliminazione dichiarando allora, come ha fatto oggi, che egli non aveva avuto alcuna intenzione di censura personale, ma che egli aveva considerato le cose nell'aspetto obbiettivo.

Anch'io ho avuto l'onore di essere ministro di agricoltura, industria e commercio, e non era io di certo che poteva pensare e dire che per fare sufficientemente il ministro ci volevano dei talenti superiori e straordinari; quindi se vi è una qualche frase a cui si possa attribuire un significato di censura qualunque, queste frasi non contenevano, e non possono contenere, a senso della Commissione di finanze, alcun giudizio, alcuna manifestazione di opinioni, la quale possa menomamente offendere l'on. ministro, al quale noi tutti, io in ispecie, professiamo alta stima ed amicizia.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'onorevole presidente della Giunta di finanze delle leali spiegazioni che cortesemente ha voluto dare sulle intenzioni dell'Ufficio centrale e sulla sua fiducia nell'opera mia.

Io non parlai nè mi dolsi perchè potessi supporre che dissensi spiacevoli avvenuti in altro ufficio avessero potuto influire nell'intonazione e nei giudizi della relazione. So bene che la coscienza del dovere è così alta e sentita, qui, da tutti, che fa tacere, se pure ve ne fosse cagione, ogni risentimento personale.

Però mi consenta l'onorevole presidente di soggiungere che l'intonazione e i giudizi della relazione non solo spiegano, ma giustificano le mie parole.

L'impressione che io ne ebbi non è stata dissimile da quella che ne ebbero altri e ne è testimonianza quanto disse il senatore Gorio. E del resto basta per convincersi che il documento di cui ci occupiamo si presta a interpretazioni men che benevole, quanto ho dovuto dire a difesa dell'opera compiuta dal Ministero

d'agricoltura anche relativamente ai problemi sui quali si è in modo speciale trattenuta la relazione, compreso quello forestale, di cui si parla, come se il ministro non solo non se ne fosse dato pensiero, ma lo ignorasse.

È l'insieme della relazione che ha provocato e rese necessarie le mie spiegazioni, non potevo giudicarla dalla intenzione ma dalla sua intonazione e dalle cose che in essa si sono dette.

Escluso, dopo le dichiarazioni del relatore e del senatore Finali, che abbia un significato di censura, tutto finisce, e non è più il caso di parlarne.

MANASSEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANASSEL. Mi dispiace di aver dovuto perdere una gran parte della discussione perchè occupato in una Commissione che si è radunata durante la seduta; così ho perduto gran parte del discorso del ministro ed ho inteso ben poco del discorso del relatore, il quale è ricco di bello stile, ma è povero di voce. (*Si ride*).

Ciò non ostante qualche osservazione sono spinto a fare e farò, malgrado veda che la discussione generale tende ormai a chiudersi, perchè si è prolungata abbastanza.

Non parlerò dunque dei rilievi che in certo modo ha già fatto l'onor. Gorio.

Io pure volevo lamentarmi, a nome degli agricoltori, della severità usata dal relatore verso la nostra popolazione agricola. Io credo che parlando dell'agricoltura e del progresso agricolo e dell'utilizzazione dei sussidi della scienza, bisognerebbe tener conto delle condizioni economiche diverse delle regioni. Ma non entrerò in questo campo troppo vasto.

Rammerò soltanto che un uomo autorevolissimo e dotto, il prof. Giglioli, ha scritto in proposito un lavoro, qualche tempo fa, che merita di non esser dimenticato.

L'onorevole relatore nella sua relazione ha detto anche una cosa che mi ha in qualche modo impressionato. Il relatore ha detto che la crisi vinaria, la crisi enologica ora è meno acuta. A me non sembra così.

Anzi per parte mia vorrei rilevare che la crisi vinaria si va acutizzando ogni giorno più, e subirà un inasprimento fra pochi mesi.

Or dunque interessa di studiare bene i prov-

vedimenti che occorrono e non bisogna lusingarsi credendo che la crisi vada attenuandosi. Per i rimedi, per i provvedimenti che debbono esser presi per riparare a questo grave danno, tutti quanti siamo d'accordo che occorre restringere, limitare la viticoltura. Questo unico provvedimento si può adottare.

Bisogna animare e consigliare i nostri agricoltori di fare una sostituzione di colture e soprattutto di dedicarsi con maggior vigore alla coltura del frumento e alla piantagione dell'olivo. È interesse del Governo e nostro di favorire, per quanto è possibile, questa sostituzione e quindi d'incoraggiare con tutti i mezzi la granicoltura e facilitare la coltivazione dell'olivo e il perfezionamento dell'oleificio. Tra i mezzi che si potrebbero adottare io credo che sarebbe opportuno di fare ciò che già una volta si è sperimentato. Intendo riferirmi a quei concorsi a premi che fece il ministro Grimaldi nel 1884, 1885 e 1886. Il ministro Grimaldi bandì questi concorsi ed in una delle sue circolari, che io ancora conservo, dichiarò che questi concorsi avevano dato dei buoni, anzi degli splendidi risultati.

Certo è che i coltivatori del grano sono in grandissimo numero. Noi, in cifra tonda, abbiamo che i piccoli produttori che pagano una imposta inferiore alle 20 lire sono circa 3 milioni. Ne abbiamo, sempre in cifra tonda, 360 mila che pagano un'imposta da 20 a 40 lire ed altri 300 mila che pagano un'imposta superiore alle 40 lire. Per fortuna la massa dei piccoli proprietari in Italia è ancora grande, e noi dobbiamo sempre tener viva e proteggere questa massa di piccoli proprietari, massa che rappresenta la vera e sana democrazia della Nazione.

Or dunque questi piccolissimi proprietari possono seguire con impegno i corsi a premi per la granicoltura e ne abbiamo avuto anche degli esempi nella nostra provincia, quando questi concorsi a premi sono stati aperti dei Comizi agrari.

Questa raccomandazione io faccio rispetto alla granicoltura.

In quanto alla olivicoltura certo è che oggi questa coltura merita maggiore considerazione di quella che ha avuto una volta.

Bisogna tornare indietro e dove vi erano oliveti che sono stati schiantati bisogna tornare

di nuovo all'olivo. E qui l'opera del Governo mi pare possa essere efficace, raccomandando alle scuole pratiche e alle cattedre ambulanti di agricoltura di favorire e di consigliare i semenzai di piante di olivi. Credo che si potrebbe anche andare più avanti, e non sarebbe male se il Governo stesso impiantasse questi vivai di piante da seme come ha già impiantato quelli di viticoltura. Oggi questi semenzai sono più convenienti e più opportuni che quelli della vite.

Ma non basta incoraggiare i semenzai e le piantagioni. Bisogna anche incoraggiare, per quanto è possibile, il perfezionamento degli oleifici. Ora di questi oleifici sperimentali in Italia non ne abbiamo che uno o due. La Società degli olivicoltori, preoccupata di questa questione, ha fatto dei voti, dei quali spero l'onor. ministro vorrà tener conto. Intanto io, di passata, osserverò che abbiamo un oleificio sperimentale, ben arredato e in una posizione centrale, nell'Umbria, cioè a Spoleto.

Esso potrebbe molto opportunamente convertirsi in stazione sperimentale di olivicoltura. Una stazione di granicoltura l'abbiamo fondata, ma una stazione di olivicoltura e di oleificio in Italia non esiste.

Fatte queste raccomandazioni, passerò ad altro argomento. Chi sarà che potrà persuadere la massa degli agricoltori a dedicarsi a queste nuove colture, o sostituire una coltura all'altra? Questo è un lavoro lungo: bisogna persuadere queste masse, e per ottenere ciò ci vorrà tempo. Ma io credo che giovi moltissimo la discussione dei loro interessi fatta tra di loro. E qui la logica ci riconduce a chiedere ed affrettare la costituzione e la formazione delle Camere di agricoltura, il riordinamento cioè dei Comizi agrari e la loro trasformazione in Camere di agricoltura. Noi abbiamo bisogno di agire sulla grande massa, abbiamo bisogno di formare una opinione agraria. Lo stesso Ministero ha bisogno di avere dei mezzi per stare a contatto diretto con gli agricoltori.

Io credo che per avere questo contatto occorreranno organi locali che possano seguire e rispecchiare le intenzioni del Governo. È questa una questione che ho trattato altre volte, e che l'onorevole ministro ha sempre studiato con benevolenza, ma che non ha mai potuto ancora risolvere, perchè gli è parso che veramente il problema fosse molto difficile, specie

per il lato finanziario. Ma certo è che una rappresentanza agraria, una istituzione che colleghi e organizzi le forze morali e intellettuali degli agricoltori è necessaria. Essa darà sicuramente buoni frutti.

Noi abbiamo bisogno di rifare l'ambiente agrario, di migliorarlo, e queste istituzioni potranno sicuramente influire in questo senso. Noi abbiamo bisogno di coordinare tanti enti agrari che sono ora sparpagliati, che non si conoscono tra loro e che qualche volta si osteggiano. Quando avremo fatta questa istituzione che li abbracci tutti, sarà più facile far convergere i loro sforzi ad uno scopo comune. Ma abbiamo anche un'altra considerazione da fare, ed è questa. Non occorrono molti danari per stabilire le nuove Camere agrarie. Occorrono molti uomini di buona volontà, e chi ci darà questi uomini? La elettività, che sarà la base della nuova istituzione. Saranno gli elettori appartenenti alle masse agricole che designeranno i veri e sinceri amici dell'agricoltura, e con la elettività queste istituzioni si ringiovaniranno.

Il paese sente il bisogno di avere una rappresentanza agraria. La Germania ha questa rappresentanza fino dal 1894...

CADOLINI. Domando la parola.

MANASSEI. ... e da quella rappresentanza bene organizzata la Germania ha ricavato immensi vantaggi. L'Austria-Ungheria ha istituito i suoi *consorzi professionali* fino dal 1902, ed anche colà questi consorzi hanno dato uno slancio all'agricoltura. E perchè noi non dovremo istituirli?

Tutti sappiamo che gli interessi agrari sono gli interessi principali e generali del nostro paese; noi sappiamo e rammentiamo che un parlamentare illustre, di forte ingegno e di idee vaste e geniali, lanciò qualche tempo fa l'idea ed il progetto di una riforma agraria. Per quindici o venti giorni in Italia non si parlò di altro che di questa riforma agraria, perchè si riferiva veramente ad un interesse generale del paese. Or dunque affrettiamo per quanto è possibile lo studio e la formazione delle Camere agrarie ed in questo senso mi onoro di presentare al Senato il seguente ordine del giorno, con fiducia che il ministro di agricoltura non vorrà respingerlo:



« Il Senato, riconoscendo sommamente utile agli interessi dell'agricoltura nazionale che i Comizi agrari vengano riordinati e trasformati con legge dello Stato in Camere di agricoltura, costituendosi efficaci rappresentanze di esse e centri operosi di cooperazione agraria, confida che il Governo vorrà prendere in benevolo esame gli studi e le proposte che i Comizi stessi presentassero, per il proprio riordinamento ».

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno, testè letto dal senatore Manassei, è appoggiato.

Coloro che lo appoggiano sono pregati di alzarsi.

È appoggiato.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, e prego i senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Ha facoltà di parlare il senatore Cadolini.

CADOLINI. I provvedimenti proposti dall'onorevole Manassei sono certamente utili; ma per incoraggiare l'agricoltura ne occorrono altri certamente più importanti; occorre innanzi tutto che l'agricoltura possa ottenere il credito a buon mercato, cioè ad interesse di favore.

L'utilità di tali provvidenze è dimostrata dai fatti.

La bonifica agraria dell'Agro romano, rimasta quasi stazionaria per più di 18 anni, dopo che, coll'ultima legge, fu concesso che i proprietari, per eseguire la trasformazione agraria delle loro terre, potessero avere dalla Cassa depositi e prestiti i mutui all'interesse del due e mezzo per cento, sorse a una certa attività e, sebbene lentamente, il bonificamento dell'Agro romano procede in modo abbastanza soddisfacente.

Anzitutto dunque occorrono provvedimenti d'ordine economico, i quali creino nei proprietari il tornaconto a impiegare capitali e attività nei miglioramenti dei loro fondi.

Un altro provvedimento essenziale, e che riguarda specialmente il Mezzogiorno, è quello della viabilità. L'agricoltura non può progredire se le derrate devono trasportarsi sulle vie mulattiere, di guisa che la spesa di trasporto è tanto grave che non incoraggia certamente gli agricoltori ad aumentare la produzione del grano o di altre derrate. Ora molte province del Mezzogiorno e della Sicilia si trovano in queste condizioni.

Per la Calabria fu adottato un provvedimento utilissimo; quello cioè che tutte le strade comunali fossero costruite dallo Stato. Tale opera, secondo l'intenzione del legislatore, doveva essere intrapresa energicamente e sollecitamente, ma purtroppo son passati tre anni e il lavoro non fu per anco incominciato.

Convien pertanto far voti che il Governo ponga tutta l'energia nello sviluppare la costruzione delle strade. Finchè la viabilità non raggiunga le proporzioni di un chilometro di strada per ogni chilometro quadrato di superficie la viabilità è insufficiente ai bisogni della agricoltura. Si noti che le province più fortunate d'Italia, possiedono strade in misura anche superiore a quella da me accennata, sino a possedere m. 1250 di strade ogni chilometro quadrato.

Io non propongo ordini del giorno perchè ritengo basti rivolgere un vivo eccitamento al Governo facendo voti perchè egli prenda a cuore la sollecita esecuzione di questi due provvedimenti: i mutui agli agricoltori ad interesse di favore, e il rapido sviluppo della viabilità; ma la viabilità soprattutto.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. L'onor. amico Pisa colla sua relazione mi aveva ispirato un penoso senso di melanconia, perchè col freddo linguaggio delle cifre manifesta il grande squilibrio che travaglia la nostra agricoltura a danno dell'economia nazionale, sia per il consumo interno che per i bisogni all'estero, ricordando le condizioni del decorso 1908.

Certamente per quanto riguarda la produzione granaria la dimostrazione era facile, perchè si spiegava con la facilità del raccolto granario nel 1907 e 1908, e siccome da noi è cresciuto il consumo interno, era naturale che crescesse assolutamente l'importazione, per quanto que-

sta fosse una fortuna fiscale per il dazio che colpisce l'introduzione del grano.

Ma le cifre che veramente mi hanno impressionato sono quelle del bestiame bovino destinato a provvedere la carne. Quelle cifre erano tali che dovevano assolutamente impressionare. Infatti nel 1908 si raggiunse questo risultato. Si sono introdotti 153,703 capi bovini in più che nell'anno precedente. Si impongono la necessità di trovare una spiegazione a questo enorme squilibrio sull'importazione. È forse diminuita in Italia la produzione del bestiame bovino? No, di certo, lo dimostrano gli ultimi dati statistici raccolti, che constatano invece un notevole progressivo aumento. Quale dunque la causa? Certo vi concorre l'aumento nel consumo della carne in Italia, ma non è in tale misura da giustificare tanta importazione di bestie bovine. La spiegazione non la diede l'on. Pisa, ma essa esiste ed è per noi soddisfacente.

Il decorso anno 1908, per l'Austria-Ungheria, e specialmente per l'Ungheria, fu fatale per la scarsezza dei pascoli a causa della prolungata siccità. La penuria foraggiera fu tale da dover determinare forzatamente la riduzione del bestiame, anche in cattive condizioni per magrezza, il che ha portato il rinvio dei prezzi; e di ciò hanno approfittato i negozianti italiani, facendo considerevoli acquisti, e fecero ottimi affari per il prezzo elevato, con cui furono venduti poi in paese gli animali importati. E la prova evidente si ha nel confronto delle cifre. Sopra 42,550 cavalli nel 1908 l'Austria-Ungheria ne diede 34,350, e dei bovini, dei 138,270 importati, ne ha fornito 103,485. Rimane così dimostrato che questo grande squilibrio tra la nostra produzione e l'importazione, è determinato da cause speciali, che non alterano punto le condizioni nostre economiche.

Quindi noi possiamo tranquillare l'animo nostro, perchè prodotto quell'aumento allarmante di importazione da un fatto temporaneo, che non dipende dalle nostre condizioni dell'industria zootecnica, ma da eccezionali condizioni che hanno travagliato la nazione vicina.

Però è indubitato che noi ci troviamo in condizioni da richiedere tutta l'energia da parte dello Stato e dei privati, per aumentare la produzione nostra, e per soddisfare al consumo interno e per gli scambi all'estero.

E, poichè parlo di produzione, io richiamo

l'attenzione dell'on. ministro (al quale certo non farò accusa, anzi do lode, perchè dedica tutto il suo intelletto e tutta la sua energia affinché l'agricoltura e l'industria progrediscono in Italia) sulla produzione del grano.

La produzione granaria è importantissima perchè è gravissimo il problema che a quella si rannoda col caro dei viveri.

Ora, l'onorevole ministro che conosce le diverse regioni, e una specialmente, perchè vi è nato, sa che per la produzione del grano è necessario cambiare sistema; è necessario ricorrere agli ingrassi, ai concimi chimici; egli sa, che in quella parte d'Italia i concimi chimici non sono quasi adoperati da alcuno, perchè dovendoli importare dal continente, le spese di trasporto sono tali che ne impediscono assolutamente l'introduzione.

Ora io pregherei l'on. ministro di trovare il modo e i mezzi, onde si potesse stabilire localmente una fabbrica di concimi chimici, perchè allora si potrebbe indubbiamente utilizzare questo mezzo, che porta una trasformazione nella produzione agraria.

È questo è anche più necessario, dove ci sono condizioni climatiche pericolose specialmente alla coltura del grano, per il rapido mutare della temperatura o per l'azione dei venti.

I campi seminati a cereali nell'aprile, ed anche nei primi giorni di maggio, sono meravigliosi, offrono lo spettacolo di splendida pianura ricca di rigogliosa ed abbondante messe, ma tutto si muta in pochi giorni o per il freddo della tramontana o per i calori dei venti di levante. I terreni senza ingrasso non possono alimentare la pianta, nè darle la forza necessaria per resistere a queste condizioni. Certo, se si avesse il concime, i danni, se non del tutto scongiurati, sarebbero notevolmente diminuiti. La Sardegna, che una volta era il granaio di Roma, può certo ritornare ad esser tale, se lo Stato concorre al risveglio ed all'incoraggiamento della coltura granaria.

L'onor. Manassei raccomanda la coltivazione dell'olivo. È vero che è avvenuto il fatto della distruzione dell'olivo, perchè è stato surrogato dalla vite, ma ciò avvenne quando il prezzo dell'olio era di 70 lire al quintale e il prezzo del vino, che si poteva ottenere abbondante, era a 30 e a 40 lire l'ettolitro. Ora che il prezzo dell'olio è aumentato così da raggiungere an-

he 240 lire al quintale, si pensa già di nuovo all'olivo ed in alcune parti s'iniziano nuove piantagioni di olivi; vi è l'incentivo di sostituire l'olivo alla vite. (*Interruzioni*). Ma badiamo, l'olivo non è una pianta che produca presto; l'olivo ha bisogno di lunghissimo tempo per poter fruttare, ha bisogno di molte spese e di molte cure. Tanto ciò è vero che in molte parti d'Italia la coltura dell'olivo si associa a quella della vite. Si pianta la vigna contemporaneamente all'oliveto, e ciò per difendere meglio le piante dell'olivo e per avere il prodotto della vite, mentre che si attende il frutto dell'olivo.

Certo questa coltura merita di essere difesa ed incoraggiata, e la fabbricazione dell'olio deve essere protetta specialmente contro le frodi.

Interessa la produzione dell'olio, ma bisogna riconoscere che soprattutto interessa la produzione del grano e del bestiame.

Devo essere grato al ministro per aver portato la sua speciale attenzione sull'allevamento del bestiame in Sardegna.

Due esposizioni importanti ebbero luogo in quell'isola, di bovini nello scorso anno e di equini in questo. Queste esposizioni hanno dato risultati che non si osavano sperare. Fu per noi stessi sardi una rivelazione del progresso ottenuto nell'industria zootecnica, tanto più notevole perchè è generalizzata, non si restringe più in determinate località o a pochi allevatori, ma tutti sentono il bisogno di migliorare le razze con incroci razionali, e confido che il ministro continuerà a dedicarvi tutta l'opera sua, tutta la sua energia.

Pochi momenti fa ho provato un senso di angoscia e di sdegno. Ho letto nella *Nazione* di Firenze riportato un brano di un articolo pubblicato nella *Revue des deux mondes*, una rivista di incontestabile autorità in Europa. Il conte Jean de Kugalay scrive di aver ripetutamente visitato la Sardegna e dagli abitanti di quest'isola, di qualunque classe, apprese che l'isola sarebbe lieta di appartenere od essere protetta da qualunque Nazione, eccetto che dall'Italia. (*Commenti*). È una ingiuria che si fa al mio paese; quel signore avrà potuto udire lamenti contro il Governo, lamenti per le condizioni disagiate dell'isola, lamenti per l'abbandono in cui per lungo tempo fu tenuta. Ma mai venne ai sardi il pensiero di separarsi dalla

madre patria, dopo aver contribuito col loro sangue a renderla una e grande. La Sardegna fu sempre italiana, lo provò nei giorni del dolore; è oggi, e sarà sempre italiana. (*Approvazioni vivissime e generali*).

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Bene l'onorevole Finali notava poco anzi che il Ministero, che si è chiamato dell'economia nazionale, può dirsi meglio il Ministero dell'enciclopedia nazionale. E certamente quante volte io sento parlare del ministro *competente, tecnicamente*, per dirigere il Ministero di agricoltura, penso che non si ha un concetto esatto dei servizi che è chiamato a dirigere; e quanto sia assurdo pretendere che su ciascuno di essi si debbano e si possano avere cognizioni tecniche speciali.

Non pretenderanno quindi da me questo tecnicismo gli oratori, ai quali debbo rispondere.

L'onorevole Manassei, opportunamente, oggi richiamava la nostra attenzione sulla crisi enologica, e il relatore della Commissione accennava alla soverchia estensione della coltura della vite. Ed è vero; ma, pur troppo, fino a pochi anni or sono, si era preso un indirizzo, sul quale non c'era dissenso: *combattere la fillossera e ricostituire i vigneti*; il paese, il Parlamento, tutti gli uomini competenti non consigliavano che questo, e siamo arrivati al risultato della crisi. Ma tutti riconoscono che è necessario ora di cambiare strada. Però bisogna rendere questa giustizia all'Amministrazione dell'agricoltura, che, anche prima di acuirsi la crisi, essa metteva in guardia i viticoltori sui pericoli della sovrapproduzione, di cui scorgevansi i segni non dubbi; in pari tempo non mancarono suggerimenti, consigli e provvedimenti legislativi volti a migliorare la qualità del vino, assicurare la sincerità del prodotto e difenderlo contro le frodi. La crisi però è grave e non accenna a cessare; e, se non vuoi vederla a crescere negli anni avvenire, bisogna mutare indirizzo; e tale è il pensiero dell'Amministrazione. Già nel regolamento per l'esecuzione della legge sui concorsi antifillosserici, è inserita una disposizione affinché i sussidi e gli aiuti del Governo non siano dati *se non* per

la ricostituzione di vigne in territori disadatti ad altra produzione, ed ho preparato un disegno di legge sui Consorzi, il quale consacri questo indirizzo e serva ad incoraggiare la trasformazione delle colture.

Io ho domandato e ottenuto maggiori stanziamenti per combattere le frodi dei vini, ho dato premi alle Associazioni che più si adoperano a questo scopo. E qui mi permetto di ripetere, come dissi, alla Camera, perchè è bene che il paese lo sappia: l'azione del Governo diventa inefficace per impedire una frode che si può compiere su larga scala in tanti comuni, se non è coadiuvata dai privati, i quali aiutino a scoprire i frodatori.

Non parlo degli altri rimedi di varia indole invocati per attenuare la crisi enologica. Aspetto la relazione della Commissione d'inchiesta, presieduta dal senatore Melodia, per studiare ed escogitare quelli più efficaci che saranno possibili, e tra essi indubbiamente fondamentale quello della trasformazione delle colture.

Prima tra esse quella del grano. E qui mi si permetta di non dividere l'opinione di coloro i quali pensano che nulla avremo fatto se l'Italia non basti a se stessa nella produzione granaria.

La storia dimostra che il nostro paese non ha mai interamente raggiunto questo intento, quando ha avuto una popolazione densa.

Molta parte del suolo italiano, oltre la grande superficie che non ammette altra cultura che l'arborea, è adatta ad altra produzione più remunerativa di quella del grano. Ma certo tutto consiglia a intensificare presto quest'ultima. Ed è ciò che si fa, bisogna rendere questa giustizia agli agricoltori italiani. La statistica agraria infatti nelle provincie in cui è stata compiuta dimostra che si è molto progredito; il prodotto unitario è notevolmente cresciuto. La Francia, come notava l'onor. Gorio, per elevare la sua produzione granaria al punto in cui si trova, ha impiegato circa tre quarti di secolo e tutti gli sforzi d'una forte organizzazione di credito agrario, la propaganda dell'istruzione e condizioni più favorevoli.

In confronto abbiamo motivo di essere soddisfatti dei risultati ottenuti, ai quali non fu estranea l'azione integratrice del Ministero da me continuata. Ad esempio i campi sperimentali o di concimazione, che erano 600, li ho por-

tati a 3000, aggiungendovi dei campi di avviamento. Continuerò in questa via, ma naturalmente intensificando la coltura nei terreni che l'ammettono e nei quali sia remunerativa.

Quanto all'olivicoltura di cui ha parlato in modo speciale l'onor. Manassei, occorre lungo tempo per ricostituire gli oliveti distrutti e formarne nuovi.

Ma ciò non toglie che non si debba agire.

In alcune parti dello Stato vi sono vaste plaghe di territorio che sono delle vere foreste di ulivi selvatici; ed io ho bandito concorsi a premi notevoli per gli innesti di tali piante, credendo che ciò sia un mezzo efficace.

Non è questa la sola prova dell'interesse del Ministero per l'olivicoltura. Tra tutte le Commissioni che sono al Ministero nessuna aveva il mandato di studiare le questioni che toccano le sorti di questa coltura. Io ho creduto costituire una Commissione composta dei più competenti olivicoltori delle varie parti d'Italia, perchè mi aiutassero dei loro lumi e dei loro consigli pel miglioramento dei prodotti e per diffondere la coltura dell'olivo. In questa via posso assicurare l'onorevole Manassei che io insisterò con tenace perseveranza.

L'onor. Parpaglia ha parlato dei concimi chimici, lamentando lo scarso uso che se ne fa in Sardegna, perchè costano molto.

Purtroppo il Governo non ha mezzi finanziari che per gli esperimenti e la propaganda. Le fabbriche di concimi, anche in località lontane, sono sorte per iniziativa privata, o per opera di consorzi e di cooperative. Nell'isola si dovrebbe, valendosi degli aiuti della legge per la Sardegna, pensare a costituire quei sodalizi, l'opera dei quali può giovare colà ad avere i concimi a prezzo minore. L'onor. Parpaglia, del resto, non può dubitare del mio buon volere perchè si diffonda nell'isola l'uso delle materie fertilizzanti.

E così non farei che obbedire a sentimenti che sono comuni a tutti, quando si tratta di aiutare l'isola di cui si conoscono le virtù di patriottismo, la devozione alle istituzioni e alla dinastia...

CAVALLI. È vecchia storia.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio* ... vera sempre, perchè se c'è paese devoto alle istituzioni è certamente la Sardegna.

L'on. Manassei ha parlato anche degli oleifici. Lo assicuro che non trascuro quanto può interessare queste provvide istituzioni. Io ho continuamente pensato, di dare i mezzi per migliorare i processi tecnici per perfezionare la produzione dell'olio. A questo riguardo debbo ricordare con compiacenza l'esposizione che ebbe luogo l'anno scorso a Roma, in cui abbiamo veduto quali notevoli progressi essa abbia fatto. È confortante l'aver veduto come non pochi abbiano prodotto qualità perfezionata e si siano aperta la via anche a mercati stranieri.

L'onor. senatore Cadolini ha parlato di due questioni, una delle quali veramente non riguarda me ma il ministro dei lavori pubblici, cioè quella della viabilità. Io sono d'accordo con lui che la viabilità è uno dei mezzi più potenti per facilitare l'esportazione non solo, ma la difficoltà dei trasporti si riannoda alla questione del caro dei viveri. Io ho ordinato un'inchiesta: ho fatto dei quesiti ai vari comuni e alle cattedre ambulanti per sapere quali sono i comuni che hanno certi e determinati prodotti, quali sono i prezzi dei prodotti, perchè non si possono esportare.

In parecchie parti d'Italia accade che molti prodotti non si sa come venderli, mentre altrove sono a prezzo elevato. Una delle cagioni di tale squilibrio del mercato è in non pochi luoghi la deficiente viabilità.

Però, on. Cadolini, non bisogna dire che non si sia fatto nulla a questo riguardo; certo si deve tener conto sempre dei mezzi di bilancio di cui disponiamo.

Nelle ultime leggi si è provveduto a facilitare la costruzione delle strade di accesso alle stazioni; si è anche provveduto alla viabilità dei comuni isolati.

In quanto alle Calabrie non saprei dirvi per quali ragioni non si siano costruite le strade; quella delle Calabrie è una questione che riguarda il ministro dei lavori pubblici; ma certo posso ritenere che si è fatto tutto il possibile per affrettare quelle costruzioni, e se non sono compiute ciò non può dipendere che da difficoltà indipendenti dalla volontà e dall'azione del Ministero.

Resta l'altro problema del credito. Anche l'onorevole Manassei vi ha accennato, ricordando il progetto di riforma agraria che alcuni

anni or sono destò tanto interesse; progetto ardito e geniale, ma che, in pari tempo, per la sua concezione, perchè impegnava il Tesoro, non ebbe fortuna. E la difficoltà soprattutto di raccogliere i capitali occorrenti ha costituito il principale ostacolo ad organizzare fortemente non solo il credito agrario di trasformazione, ma anche largamente quello di esercizio.

Si provvide solo e gradatamente con leggi speciali. Io ho presentato progetti di legge per le Marche e per l'Umbria; si è provveduto per la Basilicata e la Calabria, e per la Sardegna; ho accentuato la tendenza a integrare col credito agrario quello delle istituzioni cooperative.

Il Banco di Napoli ha una somma di 20 milioni a disposizione degli agricoltori del Mezzogiorno e delle isole; ma finora non ha potuto che dare scarsi aiuti, perchè nei diversi luoghi ancora non sono sorti gli enti intermedi che agevolino il modo di diffondere il credito nelle campagne. Ma come apparisce dalle leggi stesse che ho presentato questo è il mio costante pensiero.

In ultimo l'onor. Manassei, con tenacia pari al suo amore all'agricoltura, ritorna sulla questione delle Camere agrarie. Egli accennando alle difficoltà finanziarie le ha dette lievi. Mi dispiace di dissentire da lui, ma io credo che non siano così tenui, come egli crede. Forse è meglio essere più modesti nelle aspirazioni e volgere le cure, per ora, ad organizzare meglio gli stessi Comizi agrari, per renderli più operosi e farli sorgere dove non ci sono. Ma non basta volere. Si è parlato di esempi stranieri.

Or bene è sorta l'Associazione degli agricoltori, a cui l'onor. Cappelli ha portato il contributo di tutto il suo ingegno e di tutta la sua buona volontà; e gli domandi l'onor. Manassei quanti sono gli associati a questa Società in Italia! Veda quante decine di migliaia di persone costituiscono la forza della Società degli agricoltori della Germania, con quale slancio quelle popolazioni assecondino le iniziative agrarie.

L'onor. Manassei spera che le rappresentanze creino l'ambiente agrario, ma d'altra parte è l'ambiente agrario a cui si deve il diffondersi dello spirito d'associazione e la virtù operosa di essa. Ad ogni modo mi si raccomanda in tema di studio, e con questo intento accetto

volentieri l'ordine del giorno dell'onor. Manassei.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Le nobili, patriottiche e sdegnose parole del collega Parpaglia e dell'onor. ministro di agricoltura e commercio, contro il falso e ingiusto giudizio che riguarda la Sardegna, hanno destato nell'animo mio care memorie della giovinezza.

Io ho passato due anni in Sardegna anteriormente all'anno della nostra liberazione. Orbene, io vi debbo dichiarare che da nessun Sardo sentii esprimere sentimenti politici che non fossero consenzienti col sentimento nazionale; e che noi emigrati italiani, sebbene non facessimo sempre gli interessi dell'isola, eravamo sempre considerati come fratelli.

PISA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA, *relatore*. Adempio ad un dovere di cortesia rispondendo al collega Manassei ed all'amico Parpaglia.

Il collega Manassei mi ha mosso l'appunto di avere asserito che la crisi vinicola è meno acuta di quello che non fosse per il passato. Faccio osservare all'on. Manassei che le mie parole si fondavano puramente e semplicemente sulle cifre. Intendevo dire che nel 1907, come l'on. collega mi insegna, abbiamo avuto l'enorme raccolto di 55 milioni di ettolitri circa, mentre che l'anno scorso abbiamo avuto un raccolto di 46 milioni di ettolitri. Ciò non toglie però che non riconosca anche io col collega Manassei, che la crisi persiste e persiste purtroppo più acuta che negli anni precedenti.

L'on. Manassei mi ha poi ripetuto un rimprovero già mossomi prima, quando egli era assente, dall'on. Gorio, di avere usato una soverchia durezza verso gli agricoltori italiani. Io non posso che ripetergli ciò che ho già detto in risposta al sen. Gorio e cioè che si tratta di una rampogna paterna, come si suol dire. Del resto, mi compenetro anche io della grande difficoltà, colla quale debbono lottare gli agricoltori italiani in questa materia.

L'on. Parpaglia mi ha poi citato un fatto che era già a mia conoscenza, relativamente alla questione dell'importazione di bestiame che si fece dall'Austria-Ungheria.

Debbo dire che questa importazione non si fece soltanto dall'Austria-Ungheria, ma anche dalla Francia, in enorme quantità, contrariamente a ciò che accadeva negli anni scorsi. Trovo però la ragione di questo aumento di importazione, oltre che nelle cause accennate dal senatore Parpaglia, anche nell'aumento del consumo che è cresciuto e va crescendo continuamente. A conferma di ciò, posso aggiungere che già nel primo quadrimestre di quest'anno, pure non perdurando le circostanze di buon mercato accennate dal sen. Parpaglia, abbiamo una maggiore importazione di bestiame, in confronto di quella dell'anno precedente, di venti milioni e un terzo; il che vuol dire (se la matematica non è un'opinione) che, continuando di questo passo, alla fine dell'anno ci troveremo con una maggiore importazione di bestiame di oltre 60 milioni.

Altro non ho da dire.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi permetto di aggiungere poche parole a quanto ho già detto sulla questione del bestiame. È inutile il ripetere quello che ho già detto per spiegare che non è facile aumentare di un tratto una produzione. Essa si svolge gradatamente e, senza dubbio, importa aiutarla efficacemente poichè è perno della buona coltura e dell'industria zootecnica.

Con tale intento si è provveduto ai mezzi di incoraggiamento, ai quali ho già, non ha guari, accennato; si è creato per legge un nuovo istituto zootecnico ed ho preparato identiche proposte a fine di farne sorgere altri due nell'Italia meridionale e uno nella centrale. Ma questo non può servire che a preparare l'avvenire. Nessuno può pretendere che si provveda subito in questa materia a nuovi bisogni.

Un po' dappertutto e dovunque si progredisce. La stessa legge dell'Agro romano, di cui ha parlato l'on. Cadolini, aiuta a dare nella zona del bonificamento un notevole sviluppo alle produzioni dell'industria zootecnica. E spero che ciò avverrà in tempo relativamente non lontano.

Infatti mi compiaccio di poter dire al Senato che quella legge, come apparisce dalla relazione che ho presentato al Parlamento, si è



avviata felicemente verso la via della sua attuazione. Non solo tutti i piani di bonificazione agrario notificati ai proprietari sono stati dopo lungo lavoro e dopo lunghe trattative accettati da quasi tutti, ma in parte si è cominciato il lavoro di bonificazione, è avviata la trasformazione della coltura, vi è aumento di bestiame, è incominciata la sistemazione di case coloniche, di stalle, di strade poderali. Non restano che circa tremila ettari di terreno sui quali non si è venuti ad accordo; ma spero che saranno presto conclusi. E così, mercè l'opera zelante della Commissione di vigilanza e dell'Ufficio di bonificazione e il buon volere dei proprietari si è concordato il piano di bonificazione, senza ricorrere all'*ultima ratio* dell'espropriazione.

Io mi compiaccio di aver avuto la fortuna, non il merito, di veder compiersi il lavoro di redenzione delle campagne che circondano la città di Roma. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Manassei, accettato dal ministro:

« Il Senato, riconoscendo sommamente utile agli interessi dell'agricoltura nazionale che i Comizi agrari vengano riordinati e trasformati con legge dello Stato in Camere di agricoltura, costituendosi efficaci rappresentanze di essa e centri operosi di cooperazione agraria, confida che il Governo vorrà prendere in benevolo esame gli studi e le proposte che i Comizi stessi presentassero, per il proprio riordinamento ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola, ove occorra, al relatore.

Domani si procederà all'esame dei capitoli del bilancio.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione internazionale di Bruxelles nel 1910:

Senatori votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	103
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni per lire 102,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	98
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1908-909, per la spedizione in Cina:

Senatori votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	101
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 671.52 per provvedere al saldo di spese residue, iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	97
Contrari . . . . .	10

(Il Senato approva).

Maggiori e nuove assegnazioni per 400,000 lire su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	11

(Il Senato approva).

Maggiori assegnazioni per lire 57,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	10

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> GIUGNO 1909

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge;

Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 18-*Seguito*);

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 60,811.28 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 36: « Spese di leva ed assegni giornalieri alle reclute presso i distretti » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 20);

Ampliamento del palazzo ad uso delle poste, dei telegrafi e dei telefoni in Milano (N. 38);

Frazionamento del comune di Bernareggio (N. 17);

Divisione del comune di Casorezzo in due comuni separati (N. 16);

Sugli Ordini dei sanitari (N. 5).

II. Votazione per la nomina d'un commissario di vigilanza sull'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 6 giugno 1909 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.